

Danila Artizzu

*Leggere le fonti, interpretare il paesaggio*



Danila Artizzu

Leggere le fonti  
interpretare il paesaggio

con contributi di  
Antonio M. Corda

Sandhi 2018

*C'è voluto molto pensiero per fare una rosa*  
(Gregory Bateson)

*A Emilio e Giovina*

©2018

*Leggere le fonti, interpretare il paesaggio*

Sandhi Editore - Cagliari

Nuove Grafiche Puddu

Via del Progresso, 6

09040 - Ortacesus (CA)

ISBN 978-88-97786-51-1

In copertina: Loc. Su Nuraxi (San Nicolò Gerrei). Foto Danila Artizzu.

## La romanizzazione delle aree produttive: Vallermosa\*

Antonio M. Corda

### §1. Un “centro” sulla *a Karalibus Sulcos*

Diversamente da altri centri circumvicini, uno per tutti Decimomannu<sup>1</sup>, non è possibile posizionare sulla carta della Sardegna Romana un punto ad indicare l'esistenza di una Vallermosa antica.

Non esiste infatti ad oggi nessuna traccia monumentale di una significativa presenza urbana in un territorio che pure fin dalla preistoria risulta fortemente antropizzato<sup>2</sup>.

Questa che sembra essere un'anomalia in realtà non lo è affatto soprattutto perché a differenza di certe immagini stereotipe del mondo romano, quello per intenderci delle grandi città, dei grossi agglomerati umani provinciali, o quanto meno di un mondo organizzato, “civile” e quindi per forza cittadino, una realtà concreta del mondo romano era anche quella delle campagne, dei piccoli centri e delle aree rurali e più in generale di quegli insediamenti umani che, semplificando il discorso, debbono essere identificati su una carta con un'area e non con un punto<sup>3</sup>.

\*Questo articolo riprende con significativi ampliamenti il tema e il testo proposti in Antonio M. Corda, Vallermosa: la romanizzazione del territorio, in *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*, Vallermosa 2007, pp. 57-77 (= Corda 2007).

<sup>1</sup> Che sembra conservare nel nome il ricordo di una possibile *Ad Decimum*; in questo modo sembra pensarla da ultimo Mastino (2009), p. 383.

<sup>2</sup> È però possibile ritenere che l'originario centro non fosse distante dall'area più fertile del circondario e in particolare dall'area in cui sappiamo esserci stati importanti agglomerati umani in età medievale prima della loro sparizione causata dalla contrazione demografica del XIV secolo; riguardo alle “due Pau” si veda Day (1987); in generale per l'areale di Vallermosa si vedano Ortu (2007) e, per il periodo immediatamente successivo e l'età sabauda Murgia (2007).

<sup>3</sup> Il paesaggio di quest'area ricorda dal punto di vista morfologico realtà africane come quelle descritte in articoli mai invecchiati come Peyras (1975) sul *fundus Aufudianus* oppure nel datatissimo quanto importante Camps-Fabrer (1953) sulla coltivazione dell'olivo. Entrambi gli autori descrivono una campagna ricca, fortemente antropizzata e soprattutto definitivamente romana.

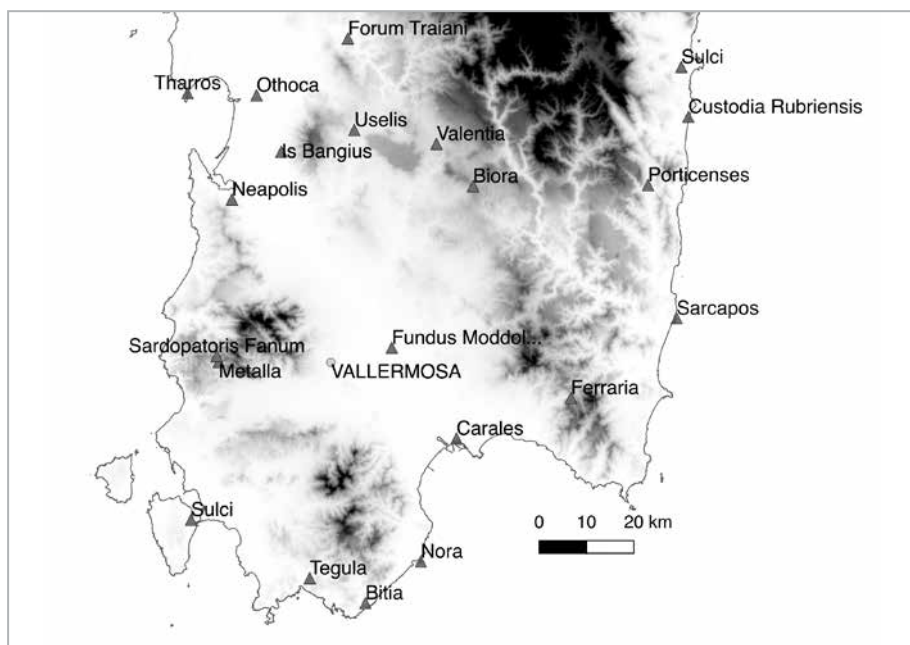


Fig. 1. Sito moderno di Vallermosa in relazione ai più importanti centri romani del sud Sardegna.

Sotto questo aspetto Vallermosa (fig. 1) risulta essere un caso emblematico anche se, a ben considerare, non unico soprattutto in relazione alle aree più prossime<sup>4</sup>.

Da ciò si può desumere come sia errato considerare aree densamente popolate e quindi importanti solo quelle che sopportano il peso di una città e non aree che magari propongono un insediamento sparso particolarmente diffuso e il cui peso nell'economia e nella storia della regione risultano alla fine addirittura superiori<sup>5</sup>.

La grande forza del mondo romano imperiale furono, così come viene sempre più messo in luce dalla ricerca storica, in realtà l'organizzazione e l'efficacia produttiva delle aree decentrate e in definitiva proprio delle aree rurali che grazie ad una sistematica e ricercata sedentarizzazione delle popolazioni semi-nomadi

<sup>4</sup> Una situazione analoga a questa è riscontrabile ad esempio nel territorio di Villacidro; cfr. Tiloca (2004), pp. 1259-1260 in cui abbiamo tutti questi elementi: bagni reimpiegati, stesse tecniche murarie, viabilità secondaria ecc. Per comprendere in che modo il territorio, gli ambienti naturali, il clima possano influire sulle dinamiche di occupazione e in che modo possano averlo fatto in aree simili nel nostro territorio si veda il bel lavoro di Giovanni Ugas sul Guspinese; Ugas (1998).

<sup>5</sup> Fino a non troppo tempo fa si era poco attenti ad esempio ad aspetti relativi all'antropizzazione del territorio che non fosse direttamente collegata a centri istituzionalmente organizzati e si tendeva a non considerare tutte quelle aree defunite in maniera molto efficace da Lellia Cracco Ruggini come "non città". Esemplificativo il caso siciliano descritto in Cracco Ruggini (1982-1983).

avvenuta in Sardegna (come del resto in Africa) intorno al I-II d.C. porterà ad un incremento demografico, ad un aumento di densità e di intensità dell'uso del suolo<sup>6</sup> e di conseguente ricchezza<sup>7</sup>.

Nello specifico di Vallermosa le fonti storiche (intese come testi più o meno letterari) non ci aiutano affatto ed anzi si dimostrarono in qualche caso fuorvianti.

Sul finire del XIX secolo Giovanni Spano, universalmente riconosciuto con ragione come il fondatore della disciplina archeologica in Sardegna, rifacendosi ad alcune fonti storiche certe e ad altre evidentemente corrotte perché viziate da falsi parlò di un antico centro di nome *Valeria* da mettere in relazione con Vallermosa. Da una parte il Can. Spano poteva esibire un passo di Tolomeo<sup>8</sup> geografo greco di indiscutibile credibilità dall'altro ebbe il grave torto, rinfacciandogli successivamente in maniera un po' troppo incisiva e ingenerosa rispetto ai suoi alti meriti da Theodor Mommsen, di credere alle famigerate Carte d'Arborea del De Castro<sup>9</sup>. Comunemente si ritiene in letteratura che il sito di *Valeria* citato da Tolomeo sia da correggere in *Valentia* (centro in un'area prossima all'attuale Nuragus) e che quindi in buona sostanza, il geografo abbia semplicemente sbagliato nome<sup>10</sup>. Questa svista è comunque l'indicazione di una *statio* (?) nota a Tolomeo che fortificò Giovanni Spano nella convinzione di ritenere l'area vallermosese in età romana come strategica. In questo lo studioso non si sbagliò di certo.

Del resto la relativa ricchezza di iscrizioni provenienti dall'area sembrano asseverarlo in maniera chiara<sup>11</sup>.

Sono sue le prime edizioni dei manufatti epigrafici di "Villa Pau"<sup>12</sup> e sue anche le considerazioni sulle relazioni che quest'area situata in un'area fertile e ricca di risorse, doveva aver avuto con il centro più importante (*Carales*) e di come si trovasse sulla via per andare verso il ricco bacino metallifero e commerciale di *Sulci*<sup>13</sup>.

Andando oltre Spano dobbiamo presupporre per quest'area una consistente rete viaria interna che connetteva queste zone al centro caralitano.

<sup>6</sup> L'esempio proposto dalla Sardegna con la sua "Tavola di Esterzili" è al riguardo emblematico: sul manufatto si veda da ultimo edizione e commento di Farre (2016), EST001 (ivi bibliografia precedente); sul mondo pastorale sardo cfr. Ibba, Mastino 2012. Sul mondo africano sembrano, in relazione al territorio vallermosano, particolarmente calzanti le osservazioni di Hitchner (1988) e Hitchner (1989).

<sup>7</sup> Di agricoltura e territorio si sono interessati di recente Mastino, Zucca (2012b).

<sup>8</sup> Sulla Sardegna antica in Tolomeo cfr. Meloni (1990a); ivi bibliografia precedente.

<sup>9</sup> Si rimandano a riguardo i lettori più curiosi al volume di atti curato da Marrocu (1997) qualche anno fa sull'argomento e da ultimo alle riflessioni proposte in Corda (2015); ivi bibliografia precedente. Su Mommsen in Sardegna si veda Mastino (2004).

<sup>10</sup> Ugas (1993), pp. 73 ss. colloca questa "Valeria" di Tolomeo vicino a S. Sperate sulla "Strada centrale sarda"; su questo troncone viario cfr. Mastino (2009), pp. 389-390.

<sup>11</sup> Le iscrizioni certamente attribuibili al centro sono ben 8 (per 7 supporti) un numero significativo se collegato alla geografia epigrafica della *Provincia Sardinia*. Per un'analisi quantitativa dei dati sull'intero territorio si veda Mastino (1993) e da ultimo con dati aggiornati e cartografia Corda, Ibba (2017).

<sup>12</sup> Pau Cungiaus e Concaùda.

<sup>13</sup> Spano (1861), pp. 24-25.

Il territorio di Vallermosa così importante nei periodi precedenti lo sarà anche in età romana proprio per questa sua prossimità ad una delle arterie vitali della rete viaria della *Provincia Sardinia*<sup>14</sup>. La più antica strada che collegava *Carales* a *Sulci* infatti, quella costiera lunga ben 135 km, se rispondeva in pieno alle prime esigenze di collegamento tra il centro economico e politico della provincia e l'isola di Sant'Antioco (la *Plumbaria insula* delle fonti storiche) risentiva non solo dello svantaggio di una lunghezza considerevole ma anche del fatto che tutto l'entroterra ricco di ville rustiche e di grossi latifondi veniva servito in maniera non ottimale.

Per ovviare a questa pecca i Romani tracciarono, com'è noto, una via direttissima lunga appena 89 chilometri tra *Carales* e *Sulci* utilizzando le vallate del Rio Mannu, del Cixerri e del Flumentepido. La denominazione della strada sembra essere quella di *a Karalibus Sulc(os)* con numerazione dei miliari a partire da *Sulci*<sup>15</sup>. Di essa ci rimangono solo tredici miliari tra cui, importantissimo, quello che ricorda l'adesione del governatore sardo Lucio Papio Pacaziano al tentativo di usurpazione di L. Domizio Alessandro ai danni di Massenzio<sup>16</sup>. In ogni caso il range cronologico dei manufatti finora noti sembra partire dal 70 d.C. durante il principato di Vespasiano<sup>17</sup>.

Di particolare interesse nel nostro discorso è l'ultimo troncone della via: quello che passava lungo la vallata del Cixerri dall'agro di Domusnovas verso Villamasargia e da cui proviene un miliario trovato in posto che ci riporta la distanza da *Sulci*<sup>18</sup> per passare poi in loc. San Giuseppe a Siliqua e piegare verso Decimomannu seguendo l'acquedotto di *Carales*.

La strada passava quindi ad appena 8 km circa dalla zona di *Pau Cungiaus* in cui, a più riprese, sono state trovate tracce di un abitato antico, materiali archeologici ed è stato scavato un lacerto di necropoli ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra il II sec. d.C e il VI sec. d.C.<sup>19</sup>.

Tutti questi elementi convengono ad un'unica, ragionevole se non addirittura ovvia considerazione: che l'area in questione, a fortissima connotazione agricola, (fig. 2) fosse già in antico interessata da una buona presenza umana collegata all'organizzazione e alla gestione di un territorio che dobbiamo pensare facil-

<sup>14</sup> L'interesse particolare dell'Amministrazione per questa via è stato giustamente messo in risalto da Floris (2014). Del resto è noto come la strada venne fatta passare nella valle del Cixerri proprio per precise esigenze di tipo economico manifestatesi già in età repubblicana e soddisfatte con la costruzione della strada nella prima età imperiale; cfr. Mastino (2009), pp. 382-385, 391-392.

<sup>15</sup> Un buon quadro sulla strada "direttissima per compendium" da *Carales* a *Sulci* si trova in Mastino (2009), pp. 382-385 e, più articolato, in Atzori (2006). Importanti aggiornamenti con edizione di un manufatto inedito in Floris (2014).

<sup>16</sup> Sotgiu (1988), A372.

<sup>17</sup> Mastino (2009), p. 383.

<sup>18</sup> Sotgiu (1988), A374.

<sup>19</sup> Cfr. *infra* paragrafo 2.2.



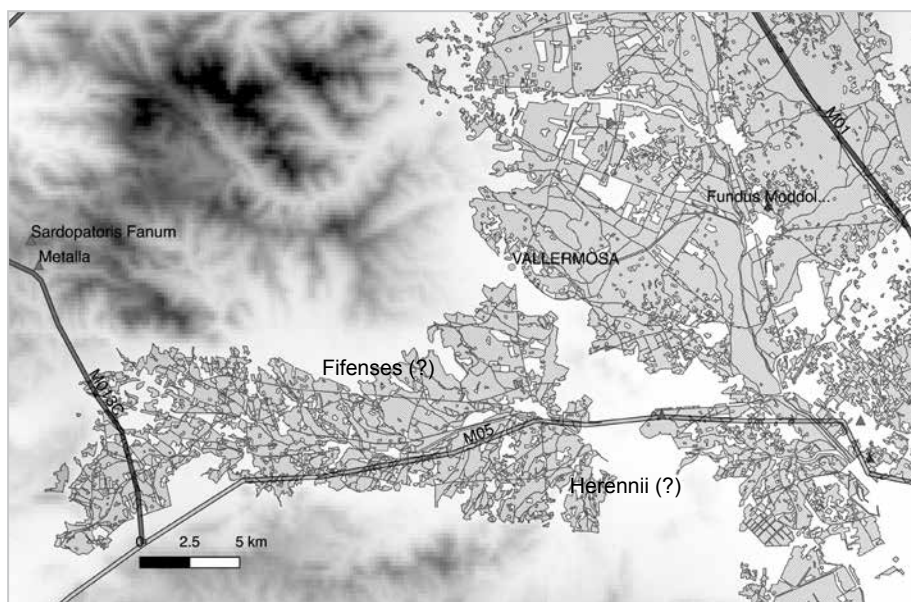


Fig. 2. Area di Vallermosa con viabilità principale di età romana. Sul DTM è stata proiettata in grigio più scuro l'area di suolo utilizzabile come seminativo (DBMP - RAS) partendo dalla considerazione che in età romana non dovesse essere molto più ampia. Possiamo ipotizzare che la parte orientale dell'area dovesse essere di proprietà dei *Moddol(itani)* quella ad occidente più ridossata ai monti in parte dei *Fifenses* e quella verso *Carales*, a partire almeno dal II sec. d.C. degli *Herennii*.

mente raggiungibile tramite le arterie principali e da diramazioni secondarie<sup>20</sup>. Abbiamo del resto, seppure non direttamente collegabile a Vallermosa un forte indizio di una organizzazione del territorio che prevedeva la presenza di elementi autoctoni e immigrati. A poca distanza da Vallermosa infatti in agro di Villasor è stato trovato un cippo di confine<sup>21</sup> in cui vengono citati i proprietari del latifondo i *Moddol(itani?)* un *populus* che possiamo pensare autoctono e ormai integrato. Nell'area inoltre (come vedremo a breve) dovevano inoltre essere stanziati i *Fifenses*<sup>22</sup>.

Si può quindi supporre che anche in questa parte dell'isola ci fosse, così come avveniva in altre zone, una duplice presenza di popolazioni di questo tipo e di

<sup>20</sup> Un territorio che potremmo definire “di consumatori” che non disdegnavano ad esempio l'acquisto di beni pregiati. Un studio di qualche anno fa di Giovanna Pietra ad esempio elenca Vallermosa tra i principali siti “consumatori” di Africana D, un bene importato, di un certo costo ma evidentemente molto apprezzato anche nelle grasse campagne facilmente raggiungibili grazie ad una viabilità sviluppata; cfr. Pietra (2008), pp. 1750-1750 (e carta di distribuzione).

<sup>21</sup> EDR120682 *Limit(es) fundi Moddol(---)*.

<sup>22</sup> Vedi infra 3.2.

gruppi di individui immigrati al seguito dei grandi proprietari<sup>23</sup> e da loro inviati a gestire le fattorie dei latifondi.

I rinvenimenti archeologici finora documentati nel territorio di Vallermosa anche se non tantissimi gettano ulteriore luce al riguardo soprattutto se si tiene conto delle diverse tipologie di materiali e strutture finora note. Ciò che è stato finora acquisito, principalmente per ritrovamenti casuali o per via antiquaria, non può che generare il rammarico di scavi organici non effettuati e soprattutto di un *survey* approfondito ancora da realizzare.

## §2. Il dato archeologico

Gli interventi di scavo sul territorio possono essere sintetizzati in tre momenti fondamentali per la storia degli studi. Il primo datato ai primi anni '60 dovuto alla passione e all'acribia di Antonino Figus collegato alla chiesa di S. Maria di Vallermosa in cui si dà conto di un intervento di restauro<sup>24</sup>. Sullo stesso monumento e sugli stessi argomenti torneranno —dopo quaranta anni— Maurizia Canepa, Fabrizio Fanari e Donatella Salvi che in un bell'articolo nel volume miscelaneo *Insulae Christi* daranno un quadro completo e aggiornato sul monumento chiesastico e soprattutto sulle sue fasi precedenti<sup>25</sup>.

Il punto nodale per la comprensione del territorio, e cioè l'area di Pau, è stata indagata con uno scavo di emergenza da Paolo Bernardini negli anni Ottanta. I materiali, studiati da Alessandra Ortu, pur non fornendo particolari indicazioni ci descrivono e sintetizzano momenti di piena romanizzazione<sup>26</sup>.

§2.1. Il complesso noto come le *Terme di Santa Maria* (fig. 3) risulta al momento l'evidenza monumentale di età romana più importante del territorio e se per dimensioni e imponenza non può certamente rivaleggiare con quelli di età precedente (si pensi ad esempio a quelli dell'area di Matzanni)<sup>27</sup> certo è che riveste all'interno di un discorso pertinente la vita del centro vallermosese un ruolo di rilevanza assoluta in quanto indicatore e testimone tangibile di trasformazioni economiche e sociali nel passaggio dalla prima età romana fino al mondo post-antico. L'attuale edificio di S. Maria di Vallermosa è ubicato in prossimità dell'attuale SS 293 e la sua costruzione risale al 1926. Così come riporta Fabrizio Fanari nella sua puntuale ricostruzione della storia del monumento edita nel volume miscelaneo *Insulae Christi* il monumento era ben noto non solo nella tradizione e nel

<sup>23</sup> Non è detto che i proprietari risiedessero in Sardegna, isola dove probabilmente venivano malvolentieri. Il caso di Atte, bene presentato in Mastino, Ruggeri (1995), ci mostra una manager che conduce i suoi affari in loco solo perché costretta. Vedi inoltre Bonello (2008).

<sup>24</sup> Figus (1961).

<sup>25</sup> Canepa *et al.* (2002).

<sup>26</sup> Ortu (1993).

<sup>27</sup> Sull'area si veda Nieddu (2007).



Fig. 3. Santa Maria di Vallermosa (facciata); da Canepa *et al.* (2002).

sentimento popolare presso gli abitanti del posto ma anche per via documentale a partire dal XVII secolo<sup>28</sup>.

Furono però precedentemente all'intervento della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano la devozione e la passione per le antichità di Antonino Figus a valorizzare il monumento<sup>29</sup>. Fu infatti lui a capire per primo che l'impianto chiesastico originale andava ad insistere su una struttura precedentemente dedicata ad altro uso e cioè quello termale. Una volta defunzionalizzato questo monumento, ascrivibile in base alla valutazione delle tecniche murarie ad un periodo collocabile intorno al II sec. d.C.<sup>30</sup>, venne in età tardoantica risistemato come aula di culto cristiana. Grazie agli scavi Canepa-Fanari siamo in grado di comprendere meglio sia l'articolazione originaria del monumento sia quella successiva e proporre, sulla loro scorta, qualche cronologia.

L'originario impianto termale di cui è ancora possibile riconoscere alcuni ambienti come l'*apodyterium*, il *frigidarium* e tutta una serie di impianti di adduzione e di deduzione dell'acqua è datato, in base all'analisi dei paramenti murari residui, al II sec. d.C.

Senza entrare nel merito dei particolari che in ogni caso è possibile leggere nell'edizione di scavo<sup>31</sup>, va rilevato come a questa prima fase segua quella dell'aula di culto cristiana che in base ai rinvenimenti ceramici è stata collocata intorno al

<sup>28</sup> Fanari in Canepa *et al.* (2002).

<sup>29</sup> Figus (1961).

<sup>30</sup> Fondamentali al riguardo gli studi compiuti da Pautasso (1989) e da Nieddu e Cossu (1998).

<sup>31</sup> Fasi, documentazione e piante in Canepa *et al.* (2002).

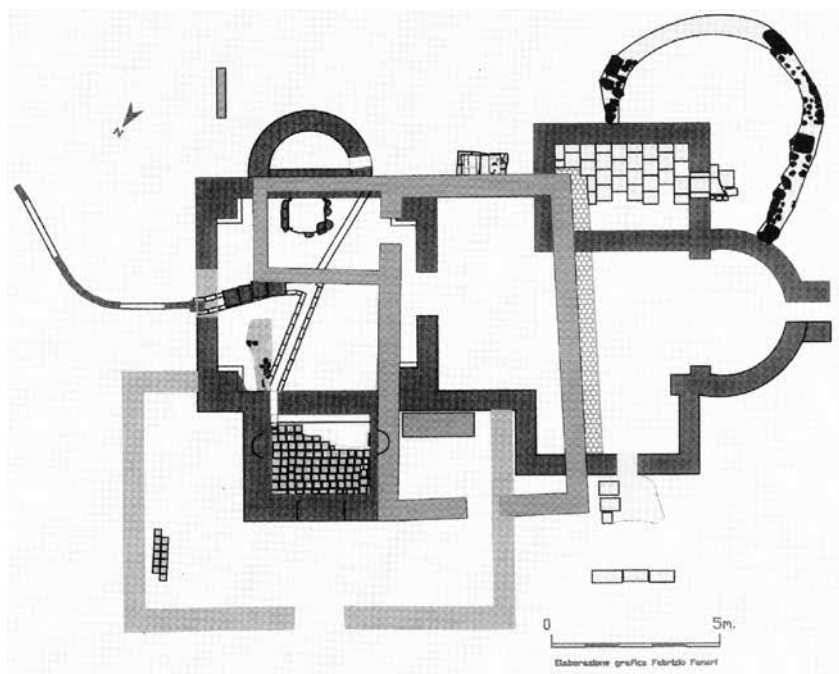


Fig. 4. Lo scavo della struttura. Rilievo di F. Fanari da Canepa *et al.* (2002).

V sec. e fasi seriori, di fatto indatabili, caratterizzate da tombe e strutture realizzate con (per dirla con gli autori) “materiali poveri” (fig. 4).

Questi dati, di per sé non particolarmente interessanti, assumono una luce diversa se collegati alla presenza all'esterno della struttura, di una piccola vasca foderata di intonaco idraulico entro cui si poteva discendere mediante un gradino e che non presenta alcun impianto di adduzione o deduzione. Con ragione già al momento dello scavo Donatella Salvi suppose l'utilizzo di questa vasca come fonte battesimale<sup>32</sup>.

§2.2. L'area di *Sciopadroxiu* venne indagata nel 1949 dall'allora Soprintendenza alle Antichità e i dati pertinenti il tesoretto monetale e la ceramica vennero pubblicati da Giovanni Lilliu l'anno successivo<sup>33</sup>. Dalla relazione purtroppo non corredata di disegni e fotografie possiamo comunque evincere, seguendo la solita preziosa analisi di Giovanni Lilliu, alcuni dati che ci torneranno utili per le conclusioni. Il dato numerico propone un lotto di 52 monete e 33 oggetti ceramici il cui ambito cronologico è nel primo caso chiaramente identificabile.

<sup>32</sup> Canepa *et al.* (2002), pp. 467-468.

<sup>33</sup> Cfr. Lilliu (1950). I dati verranno poi ripresi in Sedda (1972) e da Ximenes (1985), p. 41.

Il *terminus post quem* è infatti dato da un asse del 217 a.C., quello *ante quem* da una moneta di Tiberio del 14-37 d.C.<sup>34</sup>.

Un panorama ampio di circa duecentocinquanta anni quindi, in cui occupa un posto di rilievo per il significato che hanno nella storia regionale questi documenti, un esemplare della moneta c.d. del *Sardus Pater* sul cui dritto è raffigurato un volto virile con la legenda *M. Atius Balbus Pr(aetor)* mentre sul rovescio viene rappresentata l'immagine della divinità eponima della nostra regione con tiara e lancia e la legenda *Sar(dus) Pater*. Com'è noto le emissioni dei circa duecento esemplari di questo conio che rappresenta sul dritto il nonno di Ottaviano (il futuro imperatore Augusto) sono databili in un periodo successivo al 38 a.C. quando, in un momento di particolare difficoltà per l'isola perché abbandonata da Sesto Pompeo, si iniziò a battere moneta<sup>35</sup>. In ogni caso il dato più interessante è da collegarsi alla presenza all'interno del lotto di manufatti ceramici di origine punica e di importazione proveniente da area greca. Il fatto che le monete siano di un arco cronologico così ampio e che la ceramica sia di origine disparata lascia supporre che si tratti di una stipe votiva e non di un semplice tesoretto.

Questa idea già proposta da Giovanni Lilliu è stata poi seguita da chi successivamente si occupò dell'argomento<sup>36</sup> e sembra nei fatti essere la più ragionevole. Difficilmente infatti un tesoro di monete è conservato con numerosi reperti fittili di ceramica grezza. La presenza di una stipe votiva, ed è questo il dato storico che a noi più interessa, è quindi la spia di un'alta frequentazione dell'area in un arco cronologico molto ampio<sup>37</sup>.

§2.3. *La necropoli di Pau Cungiaus*. Nel 1987 la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano effettuò un intervento di scavo d'urgenza in area Pau Cungiaus area situata a circa 1 km dall'attuale centro abitato<sup>38</sup>. Nell'intervento si andarono ad intercettare strutture e tombe collegate ad un impianto romano che l'archeologo Paolo Bernardini datò, per le fasi più antiche, al II sec. d.C. Le tombe pertinenti ad una necropoli di tipo misto (cioè ad incinerazione e ad inumazione) hanno restituito una serie di oggetti che sono stati editi nel 1993 e che sembrano testimoniare un arco di utilizzo che, a detta degli scavatori, sembra arrivare fino al VI sec. Di particolare importanza l'avvistamento durante lo scavo di emergenze murarie pertinenti "ad una villa rustica"<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> Lilliu (1950).

<sup>35</sup> Sulla moneta, coniata in un momento compreso fra il 38-27 a.C. ed erroneamente connessa a una ristrutturazione del tempio di Antas, cfr. Grant (1969), pp. 150-151; Tronchetti (1989), p. 199; Zucca (1989), pp. 44, 46; Meloni (1990b), pp. 94-95; Zucca (1995), p. 318; Bernardini, Ibba (2015), pp. 102-103; Ibba (2015), pp. 34-35.

<sup>36</sup> Da ultimo, autorevolmente, Barreca (1986), p. 323.

<sup>37</sup> Su questa tipologia di santuari cfr. Garbati (2008) che pure non si sofferma su questo deposito che è uno dei più consistenti tra *Sulci* e Villaputzu.

<sup>38</sup> Suggestiva l'ipotesi della derivazione del termine sardo *pau* da *pagus* proposta da Massimo Pittau e ripresa da Guido (2006), 304-306, 308, 316.

<sup>39</sup> Il virgolettato è di Paolo Bernardini come riportato in Ortu (1993), p. 219.

### §3. *Il dato epigrafico*

L'importanza dell'area viene attestata in maniera inequivocabile dal rinvenimento di un congruo numero di epigrafi che ci sono pervenute per via antiquaria. Pur trattandosi di testi piuttosto semplici collegati principalmente all'uso funerario —si tratta infatti di semplici *signacula*—, essi risultano essere piuttosto interessanti per gli aspetti relativi all'onomastica e, come vedremo, anche dal punto di vista iconografico.

Buona parte dei manufatti epigrafici ascrivibili al territorio vallermosano sono al momento non visibili sia perché perduti sia perché per diversi motivi inaccessibili. In base agli unici reperti visibili e a una serie di manufatti (cippi anepigrafici ancora inediti) che ebbi modo di vedere nei primi anni Novanta dobbiamo supporre che tutti fossero realizzati nella stessa pietra locale di natura calcarea facilmente lavorabile con cui del resto sono state edificate le case più antiche del centro storico.

#### 3.1. Iscrizione di *Allenia Urbana*

Cippo rinvenuto in quello che lo Schmidt chiamò *Villa Pau* di fronte “ad una vecchia chiesa”. Perduta.

*D(is) M(anibus) / - - - - - / Vi[- c. 5 -]s / vix(it) annis P XXV, meses / VII, Allenia / Urbana fecit / coiugi b(ene) m(erenti).*

*Bibliografia di edizione:* CIL X, 7839, con facsimile; PETRAE 327; Corda 2007, 4.1.1; EDCS-22400056; SRD0320; EDR153086 [Cesare BOGAZZI; 21-10-2015].

*Traduzione:* Agli dei Mani. Vi[- -]s visse XXV anni e VII mesi. Allenia Urbana realizzò (questo monumento) per il proprio marito perché lo aveva ben meritato.

L'ampiezza della lacuna non permette l'integrazione del nome del defunto, *Vi[- -]s*, mentre risulta abbastanza raro e particolare il gentilizio della donna (*Allenia*) che dedica il monumento al proprio marito. Questa relativa rarità del nome ci porta a supporre che la donna facesse parte della stessa famiglia dell'individuo menzionato nell'iscrizione successiva. Sono al momento note (comprese queste due) solo una ventina le attestazioni del gentilizio *Alenius* / *Allenius* e tutte provenienti da area medioitalica o da Roma<sup>40</sup> per cui si può supporre che questa famiglia sia allogena e comunque di provenienza peninsulare. Da notare che i due casi di Vallermosa sono tra i pochissimi attestati in aree provinciali extraitaliche<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Schulze (1904), pp. 71, 345, 430. Un *Alenius* è noto ad esempio ad Aquileia, cfr. Brusin (1993), n. 58= EDR119053; da notare una preponderanza di attestazioni nelle *regiones* della parte nord della penisola italiana con una preponderanza per la Regio X (Venetia et Histria) e la città di Roma.

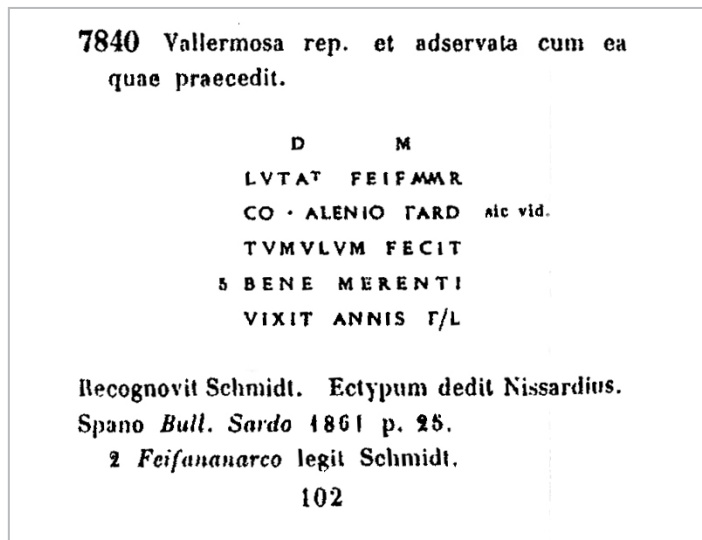
<sup>41</sup> Si veda ad esempio in CIL VIII,22644,025=EDCS-27000467 un *M. Alenius Cal( )* di Cartagine e in EDCS-48200726 un'*Alenia* da *Glanum*.

Non possiamo dire piuttosto con certezza se *Allenia Urbana* sia una "immigrata" di prima generazione o successive.

Datazione: II-III d.C.

3.2. Iscrizione di *Marcus Alenius Sardus*.

Cippo rinvenuto nello stesso luogo della precedente. Perduta.



*D(is) M(anibus) / Lutat[ia] Feif(e)n(sis) Mar/co Alenio Sard(o) / tumulum fecit / bene merenti / vixit annis +[-]L.*

*Apparato critico:* 2-3 *Lutat[ius] Feifanarcus*, CIL; 2 *Feifina Mar-*, PETRAE; 3 *Pard(o)*, CIL, PETRAE; 2 Rowland (1973), *Lutatia Feifina*

*Bibliografia di edizione:* Spano (1861) p. 25 con apografo; CIL X, 7840 con apografo; Corda 2007, 4.1.2; PETRAE 328; SRD 321; EDCS-22400057; Corda, Piras (2009) n. 1; EDR153087 [Cesare BOGAZZI 25-10-2015].

*Traduzione:* Agli dei Mani. Lutazia, Fifense, dedicò per i suoi meriti un monumento funerario a Marco Alenio Sardo che visse 50 anni.

Il testo, di difficile lettura e purtroppo perduto, propone nella semplicità di un'epigrafe funeraria la menzione di due personaggi *Lutatia* (?) e Marco Alenio, il defunto, a cui viene dedicato il *tumulus*, cioè la tomba, menzionata nel testo. Se la struttura dell'epigrafe non propone particolari problemi, sono infatti chiari gli attori, risulta particolarmente problematica la lettura del primo nome che possiamo supporre femminile in base alla considerazione che il testo è dedicato da una vedova al proprio marito di cui abbiamo per intero il nome.

A porre gravi problemi è la lettura della sequenza di caratteri *FEIFN* (o *FEIFNA*?) in linea 1 su cui, in mancanza del pezzo originale e basandoci solo sulla resa grafica della scheda di edizione del CIL, possiamo elaborare solo congetture.

Al momento dell'edizione del X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* J. Schmidt che ne curò per Th. Mommsen la stesura lesse in linea 2 *FEIFANA-NARCO*<sup>42</sup>. Il nome, per Rowland (1973) sarebbe quindi *Lutatia Feifina*; nello stesso articolo lo studioso statunitense propone inoltre di leggere il *cognomen* del marito di *Lutatia* come *Marcus Alenius Sardus*.

Se si può essere d'accordo sul gentilizio (*Lutatia*) peraltro molto comune nel mondo romano e segnatamente medioitalico<sup>43</sup> su un eventuale cognomen *Feifina* il discorso è totalmente differente in quanto si tratterebbe di un *unicum*<sup>44</sup>.

L'impossibilità di effettuare dei riscontri sull'originale ci obbliga ad una serie di congetture partendo dall'osservazione che le incertezze di lettura sono su due termini *FEIFN* e *Sardus* che però, ed è questo l'aspetto particolare, si ricollegano o meno a seconda di come li si legge entrambi direttamente alla Sardegna.

Sulla lettura *Sardus* ogni commento è inutile: si potrebbe infatti pensare non solo ad un cognome ma anche ad un termine indicante l'*origo* del nostro. Un'alternativa possibile a *Sardus* sarebbe (visto il carattere usato nell'apografo del CIL) *Pardus*. Questo *cognomen* (cfr. Kajanto (1965, p. 328) è noto principalmente nella parte occidentale dell'impero in Spagna<sup>45</sup>, a Roma<sup>46</sup> e nella penisola italiana<sup>47</sup>. Se Schmidt avesse letto una *P* avrebbe indicato questo carattere e non quella che sembra essere la resa di una *S* corsiva. Quindi sembrerebbe da preferire con J. R. Rowland la lettura *Sardus*.

Diverso invece è il discorso sulla sequenza di caratteri *FEIFN* che, poiché siamo in Sardegna, non è possibile non provare a leggere come *Feif(e)n(sis)* per *Fifensis* con resa *-ei* per la *-i* lunga<sup>48</sup>.

Se la lettura *Fif(e)n(sis)* fosse confermata (ad esempio dal fortunato ritrovamento della lapide) potrebbe mettere in relazione la nostra *Lutatia* con il popolo dei

<sup>42</sup> Lo studioso vede infatti due nessi *NA*.

<sup>43</sup> Schulze (1904), *passim*.

<sup>44</sup> Al limite sarebbe molto più logico proporre un cognomen come *Felina* che troverebbe molti più confronti Kajanto (1965, p. 327).

<sup>45</sup> Tutte dalla *Hispania Citerior*: AE 1952, 110 da *Emporiae* (Ampurias) *Pardus*; CIL II, 3912 da *Saguntum* (Sagunto) *Dis Man(ibus) / Gemin(iae) Myrines / ann(or)um XXX / L(ucius) Baeb(ius) Pardus / omni bono / de se merita / fecit*; da *Dertosa* (Tortosa) *P(ublio) Val(erio) Dionysio / VI vir(o) Aug(ustali) / cui ord(o) Dertosan(or)um / ob merita eius / aedilic(ios) honores / decrevit / P(ublius) Val(erius) Pardus lib(ertus) / VI vir Aug(ustalis) / patrono optimo*.

<sup>46</sup> Tumolesi (1988) *Pardus (h)astarius / vet(eranus) nat(ione) / Aegyptus pugna(rum) VIII* anche se si tratta, così come ci dice il testo di un immigrato egiziano.

<sup>47</sup> CIL V, 5166 *Bergomum* (Bergamo) *Pardo / Crescentiano Supelro, Pardus / Rufinianus / Super e Pardus / Florentin(us) Super / patri karissim[o]* e CIL IX, 5908 *Ancona, D(is) M(anibus). / Aurelie Fortu(nate) Aurelius / Pardus coiugi / rarissime cum / Aureli(a) Secunda / filia b(ene) m(erenti) p(onendum) c(uravit)*.

<sup>48</sup> Väänänen (1982), p. 123.



*Fifenses Sulcitani* di stanza, secondo Attilio Mastino<sup>49</sup> nei pressi dell'antica *Sulci* della costa orientale e di cui abbiamo un'attestazione del nome in un diploma militare datato al 134<sup>50</sup> in cui viene menzionato un *D(ecimus) Numitorius Agisini (filius?) Tarammo Fifens(i) ex Sard(inia)*<sup>51</sup>. Ribaltando il discorso l'attestazione del termine in area Vallermosa potrebbe mettere in discussione l'ubicazione dei *Fifenses*<sup>52</sup> che verrebbero "spostati" così come indicato in fig. 2.

Datazione: II-III sec. d.C.

### 3.3. Iscrizione di *[M(arcus) Iulius*

Cippo a botte (*cupa*) con anteriormente due laterculi incisi rinvenuto in loc. Pau. Perduta.

<A:>

*D(is) M(anibus) / [M(arco)] Iuli[o] M(arci) f(filio) P(alatina) / Su p(e)rior vix(it) / ann(os) {L}XVII f(f)ec(it) filia b(ene) m(erenti).*

Apparato critico: 1-3 *DM Iulius Sal Sufe* CIL X, 7841; 2-3 *sall/sufe* EDCS, Stefani; 2-3 *[M(arcus)] Iuli(us) M(arci) [f(filius) P]al(atina) / Super(ior)* EDR; *[filius P]alatina / Superior* PETRAE; *Iuli M+Sall/sufe* SRD; 2 *M[i]sal* Balboa Lagunero; 2 *[P]al. vel [F]al.* Mastino; 3 *Supe[r(ior)]* vel *Supe[r(bus)]* Mastino

<B:>

*D(is) M(anibus) / + Iulius Faul[st]illus vix(it) a[ni[s] LXVI coi/us marito / bene mereti (:merenti)*

*Bibliografia di edizione:* Spano (1861) p. 25; CIL X, 7841; Mastino (1985), p. 69, n. 33; Stefani (1986), pp. 144, 46a; Mastino (1995), pp. 59-60, n. 265; AE 1995, 694; SRD 322; PETRAE 329=PETRAE 330; EDCS-22400058; Balboa Lagunero 2014, p. 360; A : EDR153082 [Cesare BOGAZZI; 21-10-2015]; B: EDR153083 [Cesare BOGAZZI; 21-10-2015]

*Traduzione:* A. Agli dei Mani. Marco Giulio Superior, figlio di Marco e iscritto alla tribù Palatina visse 67 (?) anni. La figlia realizzò (questo monumento) perché aveva ben meritato.

B: Agli dei Mani. Giulio Faustillo visse 66 anni. La moglie (dedica questo monumento) al benemerito marito.

I due testi, molto semplici nella struttura, presentano non pochi problemi soprattutto nella comprensione del Testo A. Nell'edizione di CIL X infatti in linea

<sup>49</sup> Mastino (2009), p. 306 e carta a p. 307; cfr. *supra* fig. 2.

<sup>50</sup> Si tratta del diploma militare CIL X, 7855=XVI, 79= EDR157625 proveniente da Tortoli.

<sup>51</sup> Meloni (1990b), pp. 316; 373.

<sup>52</sup> In realtà già Meloni (1990b), p. 328 dice a chiare lettere che l'ubicazione di questo popolo non è per nulla certa e che il citato diploma militare, ancorché rinvenuto a Tortoli, nulla ci dice direttamente su di essi e sull'area di loro proprietà.

3 si propone come lettura il termine *SUFE* che, se confermato, suggerirebbe integrazioni e scioglimenti altamente suggestivi. J. R. Rowland<sup>53</sup>, accogliendo questa lettura, parla di un sufeta collegabile a *Carales* cosa che, di per sé, sarebbe non improponibile per Sardegna anche se, in presenza di una semplice trascrizione pur autorevole come quella del CIL, non può che essere valutata come puramente ipotetica e da confermare<sup>54</sup>.

L'edizione proposta, scelta in quanto logica, è quella che sembra essere la più normale e la più prudente in relazione al contesto di rinvenimento del manufatto. La menzione di un sufeta sembra infatti piuttosto strana in un testo rinvenuto a una considerevole distanza dalle possibili sedi di riferimento *Carales*, *Neapolis*, *Sulci* a cui di recente si è voluto, sia pure con cautela, nuovamente accostare<sup>55</sup>. La lettura accolta è in sostanza quella proposta da Attilio Mastino in cui si ritiene il defunto essere un cittadino romano<sup>56</sup> della *gens Iulia*. Se questa lettura dovesse essere confermata sarebbe comunque la testimonianza relativa ad un cittadino romano che risiedeva in un'area assolutamente 'periferica'.

Datazione: II-III secolo.

#### 3.4. Iscrizione di *Valeria Amoccada*

Blocco calcareo reimpiegato nella costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale di Vallermosa. Il manufatto è attualmente visibile, sia pure con difficoltà, all'esterno della parete di fondo dell'edificio. Venne visto anche dallo Schmidt al momento della stesura della relativa scheda in CIL X.

*D(is) M(anibus) / Valeriae Amoc/cadae coniug(i) / optimae / <sup>s</sup> L(ucius) Memius Saturni/nus / s(i)b(i) p(osteris)q(ue) s(uis).*

*Apparato critico:* 1-2 *Amoc/cada*; 3 *coniugi*; 7 *SBPOS* Fiorelli (1878).

*Bibliografia di edizione:* Fiorelli (1878), p. 278; Loddo (1906), p. 44, n.10; CIL X, 7842; Corda (2007), 4.1.4; PETRAE 331; SRD 323; EDCS-22400059; EDR153084 [Cesare BOGAZZI; 25-10-2015].

*Traduzione:* Agli dei Mani. Lucio Memio Saturnino (dedica questo monumento) all'ottima moglie Valeria Amoccada, a sé stesso e ai propri discendenti.

<sup>53</sup> Rowland (1973), p. 82.

<sup>54</sup> Su questa linea si sono già espressi anche Meloni (1990b), p. 487 e Mastino (1995), p. 59, nota 265.

<sup>55</sup> Guirguis, Ibba (2017), p. 209 e nota 140. Gli autori in realtà ritengono poco convincenti sia la lettura proposta in questo articolo che quella (peraltro molto suggestiva) di Balboa Lagunero (2014).

<sup>56</sup> Circa la tribù (*Palatina* o *Falerna*) Mastino (1995), p. 59, nota 265 non si esprime in favore dell'una o dell'altra; Floris, Ibba, Zucca (2010), p. 316-317 pensano dubitativamente alla tribù Falerna mentre Zucca (2004), pp. 97-98 è sulla linea di Rowland (1973), p. 82.

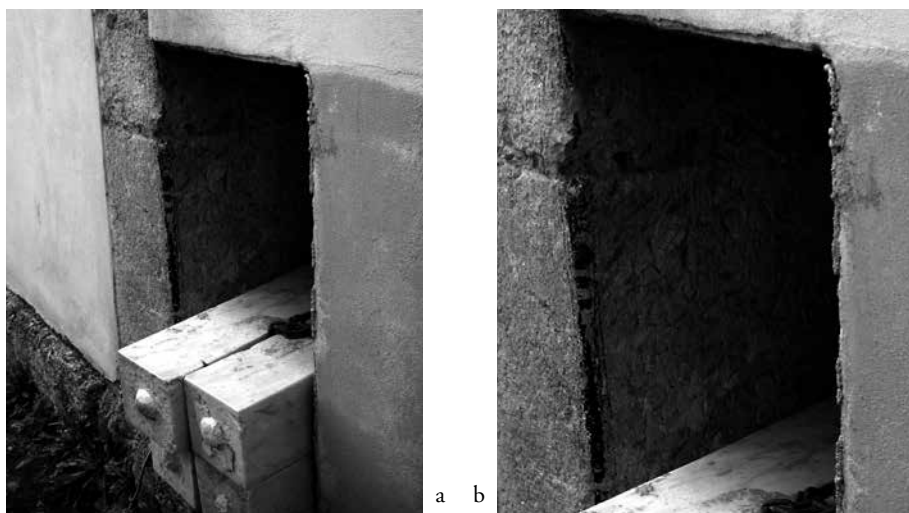


Fig. 5 (a-b). L'iscrizione di *Valeria Amoccada* è parte integrante del “telaio” di un paramento murario della chiesa. L'iscrizione è leggibile con difficoltà. Forma e schema di utilizzo nel reimpiego (poca attenzione per il testo scritto) lasciano supporre che anche nel blocco “dell'omino” (vedi *infra*) ci debba essere un testo purtroppo coperto.

Il nome *Amoccada*, non noto fuori della Sardegna, è un antroponimo di probabile origine paleosarda che trova riscontro solo in un testo di Assolo presso la colonia romana di Usellus<sup>57</sup>. Da porre in rilievo come questo nome compaia al di fuori della *Barbaria* e cioè dell'area più interna dell'isola in cui tali nomi sono ben più frequenti<sup>58</sup>. L'utilizzo di questo nome è il segno tangibile di un movimento di popolazione dall'interno per l'area romanizzata e viceversa.

### 3.5. Iscrizione di *L(ucius) Herennius Satorus*

Cippo in calcare rinvenuto a Vallermosa in un terreno di proprietà di F. Carcangiu e attualmente conservato presso la basilica di San Saturnino a Cagliari. Il monumento è caratterizzato da cornici nella parte inferiore e da pulvini stilizzati e spirali. Dimensioni: cm 182x70x49; caratteri cm 4-5.

*D(is) M(anibus) / L(ucio) Herennio / Saturo vix(it) / an(nis) LXXXX, f(ecit) / f(ilius) patri b(ene) m(erenti) / L(ucius) Herennius / Faustillus.*

*Bibliografia di edizione:* ILSard 338; Sotgiu (1988), A338; PETRAE 367; Corda 2007, 4.1.5; SRD0804; EDCS-12100621; EDR153085 [Cesare BOGAZZI; 25-10-2015].

<sup>57</sup> Corda (2007), p. 68. CIL X, 7848 = PETRAE 922 = SRD 330 = EDCS-22400066 = EDR153911; [A]moccadae / [H]ebenni ver[um] n[on] (ae) vixit a[n]n(is) / [--]I; hic sit(a) est. Si veda anche Cocco (2010), pp. 115-116.

<sup>58</sup> Sull'argomento si veda da ultimo l'eccellente lavoro di Farre (2016).

*Traduzione:* Agli Dei Mani. Lucio Herennio Faustillo, figlio, dedicò (questo monumento) al benemerito padre Lucio Herennio Saturo che visse novanta anni.

Come già osservato in altra sede<sup>59</sup> questa iscrizione e la seguente menzionano una gens, quella *Herennia*, che risulta essere ben attestata in Sardegna soprattutto nella parte meridionale dell'isola<sup>60</sup>. Non sembra fuori luogo supporre che questa famiglia, che possedeva schiavi (lo evinciamo dall'iscrizione seguente in cui vengono menzionati dei liberti) e che poteva permettersi il lusso di affrancarli, facesse parte dei *possessores* dell'agro vallermosese. Tutta quest'area doveva quindi essere organizzata in *latifundia* di proprietà delle grandi famiglie che probabilmente risiedevano in città e che inviavano in campagna come amministratori persone di loro fiducia<sup>61</sup>. Sugli *Herenni* e sul loro ruolo in quest'area si veda l'eccellente lavoro di A. Ibba<sup>62</sup> a cui si rimanda.

Datazione II-III sec. d.C.

### 3.6. Iscrizione di *Lucius H(erennius) Faustus*

Cippo in calcare composto da una base, dado, timpano centinato e pulvino con volute proveniente probabilmente dalla stessa area del precedente (vedi anche *infra* nel commento). Attualmente conservato presso la basilica di San Saturnino a Cagliari. Dimensioni: cm 144x65x55; caratteri cm 4-5.

*D(is) M(anibus). / L(ucio) H(erennio) Fauslto; L(ucius) H(erennius) Aristius, Lucius H(erennius) Faustio f<sup>o</sup> Lucius H(erennius) Geme(l)lus patrono v(ivo) f(e-cerunt). Vixit annis XXXV.*

*Apparato critico:* 2-3, *Lucio Fauslto*; 3-4, *Lucius Aristius Lucius Faust[...]*; 5-6, *Ce[...]/el lus P[...]* vixit ILSard; 6-7, *Geme(l)lus* Sotgiu 1988

*Bibliografia di edizione:* ILSard 340; Sotgiu (1988), A340; AE 1990, 467b; Floris (2005), 78; Corda 2007, 4.1.6; PETRAE 99; Cocco (2010), VAL001; SRD0806; EDR081960 [Piergiorgio FLORIS; 11-01-2016]; EDCS-12100623.

*Traduzione:* Agli Dei Mani. Lucio Herennio Aristio, Lucio Herennio Faustio e Lucio Herennio Gemello dedicarono (questo monumento) al (proprio) patrono Lucio Herennio Fausto mentre era ancora vivo. Visse trentacinque anni.

<sup>59</sup> Corda (2007), pp. 68-69; l'idea è stata poi ripresa e ben sviluppata da Ibba (2008). Da ultimo vedi Cocco (2010)

<sup>60</sup> Le attestazioni sono finora, comprese le nostre, almeno 11 (per le occorrenze e le localizzazioni cfr. indici in Sotgiu (1988). Sulla gens *Herennia* si veda il contributo di Ibba A. (2008).

<sup>61</sup> La menzione di un *possessor* di rango elevato proveniente da questo grosso bacino economico è probabilmente da individuare nell'iscrizione purtroppo mutila proveniente da Decimoputzu (cfr. CIL X, 7837) in cui viene menzionata una personalità di rango senatorio ascrivibile all'età adrianea. Cfr. Bonello (2008).

<sup>62</sup> Ibba (2008). In particolare sull'agro oggetto di questo studio si vedano le pp. 118-120.

Sulla scorta di Donatella Salvi<sup>63</sup> possiamo, credo con buona approssimazione, ritenere questo manufatto come prodotto dalla stessa officina del precedente e quindi attribuibile al territorio di Vallermosa<sup>64</sup>. La stessa serie onomastica riportata nel testo sembra oltretutto richiamare nomi ben noti in quest'area e sempre, almeno in origine, di ambito medio-italico<sup>65</sup>. A commissionare la realizzazione del monumento funerario sono i citati Lucio Herennio Aristio, Lucio Herennio Faustio e Lucio Herennio Gemello che, nati schiavi, vennero affrancati da Lucio Herennio Fausto da cui presero al momento della *manumissio* il prenome e il nome. Una delle particolarità di questo testo è l'abbreviazione, peraltro piuttosto rara, del gentilizio *Herennius* in tutte e quattro le occorrenze. Proprio questa abbreviazione ci indica però che il nome, in quest'area, doveva essere particolarmente noto (vedi commento all'iscrizione precedente).

Datazione II-III sec. d.C.

### 3.7. Iscrizione cristiana di Verona

A quanto ci dice Giovanni Spano questa iscrizione fu rinvenuta in loc. Pau Cungiaus; successivamente venne riutilizzata come materiale da costruzione per l'erigenda chiesa parrocchiale e quindi perduta.

*In hoc tumulo iacet / Verona vi{c}xit annis / X et resit (:recessit) in pace / X kal(en-  
das) Mar(tias).*

*Apparato critico:* 3 [---]IACCLAMV, CIL; 3-4: [vi]csit ann(is) / [I]I, Usai-Zucca; 4 X KALs MARs Spano (1861); Ximenes (1985, pp. 44); resit per re(que)s(c)it EDR

Bibliografia di edizione: Spano (1861), 25; CIL X, 7843; ILCV 02837a; Figs (1961), pp. 19; Ximenes (1985) 44; Usai, Zucca (1985), p. 333, n. 4; Corda (1999), VAL001; PETRAE 332; SRD 00324; EDCS-22400060; EDR153600 [Marianna PIRAS; 28-10-2015]

Traduzione: In questa tomba giace Verona che visse 10 anni e se ne andò in pace 10 giorni prima delle calende di Marzo.

La menzione della tomba come 'tumulo' ricorre anche nel testo di *Marcus Alenius Sardus*<sup>66</sup>. Interessanti nel testo l'ipercorrettismo in *vi{c}xit* e la menzione di un nome *Verona* che richiama un poleonimo che sembra non avere altri riscontri nel mondo romano<sup>67</sup>.

Datazione: IV-V secolo d.C.

<sup>63</sup> Canepa *et al.* (2002), p. 468 nota 7.

<sup>64</sup> L'apparato iconografico tra i due manufatti è inoltre sorprendentemente uguale.

<sup>65</sup> Corda (2007), p. 69.

<sup>66</sup> Cfr. *supra* 3.2. Fa pensare che questa espressione così comune da altre parti del mondo romano e così rara in Sardegna (solo tre attestazioni in tutto) ne presenti ben due in un'area rurale come Vallermosa mentre l'altra proviene da *Sulci*; Sotgiu (1988), A6.

<sup>67</sup> Possibile però che venga usato come cognomen in EDR144280 da *Perusia* (Perugia).

#### §4. Il paesaggio agrario e “industriale”

Non è semplice trarre a questo punto delle conclusioni giacché gli elementi a disposizione generano da un lato, per la loro complessità, più problemi che risposte dall'altro lasciano in chi studia questo territorio il rammarico di non poter avere a disposizione gli ulteriori dati nascosti tra le pieghe di un'area pressoché, dal punto di vista archeologico, inesplorata.

Da quanto detto emergono due elementi incontrovertibili: l'esistenza sul territorio di Vallermosa di una antropizzazione capillare e la costanza di questa presenza umana a partire dal periodo nuragico per passare, senza soluzione di continuità, per quello punico, romano e tardoromano. Una persistenza di occupazione di cui è possibile trovare traccia nel tempo in quella che viene definita dai paesaggisti come “inerzia del paesaggio”<sup>68</sup>.

Gli elementi toponomastici infatti oltre alla presenza di grandi edifici di culto (Matzanni) ci indicano come anche in età punica l'area fosse non solo, possiamo dedurre, intensamente abitata ma soprattutto adibita alla produzione di beni d'uso e di consumo<sup>69</sup>.

Allo stesso modo in età romana tutta l'area funzionò sia come bacino per la produzione agricola —ne sono una testimonianza palese gli *Herenni*—, che, probabilmente, anche come bacino minerario se si considera ad esempio come in loc. s'Acqua Cotta vengano segnalati dei filoni argentiferi<sup>70</sup> la cui presenza potrebbe supporre una differenziazione dell'economia locale.

Diversi anni fa è stato infatti, credo con ragione, osservato come i templi di Matzanni, certamente non costruiti per caso in una zona così impervia, dominassero il bacino minerario sulcitano<sup>71</sup>. Da un lato, verso Sulci, Matzanni guardava ad un mondo “industriale” dall'altro, verso Carales, ad un mondo tradizionale, eredità di periodi precedenti, a matrice più tradizionale ed agricola.

La gente che in età romana viveva da queste parti era quindi composta certamente di contadini e forse di minatori; erano probabilmente delle persone di origine medioitalica (ce lo dicono le serie onomastiche delle iscrizioni) probabilmente non di prima ma di seconda generazione e che risultavano talmente integrate con l'elemento sardo al punto da ribadire (se sono corrette le letture) la loro 'sardità' acquisita o il loro provenire da altre aree della *provincia Sardinia*.

In ogni caso sembra essere gente che in qualche modo viaggiava all'interno di una rete viaria che, passando vicino se non più probabilmente intersecandosi tramite un *deverticulum* viario, alla *Karalibus Sulcos* portava con sé non solo i viaggiatori ma anche “il nuovo” e i beni di consumo, agognato ed esibito *status symbol*.

<sup>68</sup> Sul concetto, teorizzato per la prima volta nel 1961, si veda Sereni (2010).

<sup>69</sup> Esplicito al riguardo Bondi (1990).

<sup>70</sup> Agus (1990), p. 449.

<sup>71</sup> Agus (1990), p. 449.

Così avverrà per il Cristianesimo che, intorno al V secolo, convincerà gli abitanti delle campagne o qualche ricco mecenate a trasformare quella che era una terma romana di II-III sec. in una piccola chiesa dotata di vasca battesimale. Tutto lascia pensare che ci si possa trovare in presenza di una *ecclesia baptismalis* del genere certamente noto in Sardegna in almeno in due esempi a San Giovanni di Nurachi e San Giorgio di Decimoputzu<sup>72</sup> in cui è stata rinvenuta, come nel caso di S. Maria di Vallermosa, un'aula molto semplice con una vasca battesimale esterna<sup>73</sup>.

Oltre a questi aspetti formali S. Maria si lega proprio a San Giovanni in quanto anche questa chiesa venne edificata in prossimità di una diramazione secondaria della strada che portava da *Tharros* ad *Othoca* a “servire” i viaggiatori che si fermavano in quella che sembra essere una *statio* o una *mansio*.

Al pari di monumenti come Nostra Signora di Bonacattu a Bonarcado, S'Andrea di Pischinappiu a Narbolia o a Santa Filitica di Sorso la nostra chiesa reimpiega una struttura romana adibita ad altro uso (in questo caso una terma privata) per ricavarne con piccoli aggiustamenti un “nuovo” edificio.

Questo fenomeno è la spia della grande rilevanza economica del territorio in cui sorgono in quanto nella maggior parte dei casi in cui si è verificato i centri hanno continuato a vivere ben al di là del mondo antico indicando così che non a caso vennero scelte aree e modalità di insediamento.

Vallermosa non sfugge certamente a questo destino.

#### §5. *Un desiderio di integrazione*

Qualche anno fa ebbi modo di andare a vedere l'iscrizione di *Valeria Amoccada* che risulta essere ancora visibile presso la Chiesa Parrocchiale di Vallermosa. Fu lì che, al di là di ogni aspettativa, mi accorsi che l'edificio custodiva nelle sue opere murarie non solo la nota iscrizione, ma anche un altro interessantissimo manufatto lapideo sul quale era stata incisa quella che può essere considerata l'istantanea di un personaggio ritratto in quella che dovette essere la sua attività in vita. La rappresentazione di una figura umana su una lapide iscritta (o anepigrafe in un contesto “epigrafico” e non puramente decorativo) non è un fatto infrequente e non è una novità anche per la Sardegna, isola in cui influenze di vario genere — localmente ereditate o mutate da contatti esterni — hanno fatto sì che immagini di questo tipo possano essere considerate relativamente comuni<sup>74</sup>.

Nel nostro caso si tratta dell'immagine, tracciata sulla faccia presumibilmente laterale di un blocco in pietra tenera locale, di una figura maschile rappresentata di tre quarti, gradiente verso destra (figg. 6 e 7).

<sup>72</sup> Mureddu (2002).

<sup>73</sup> Abbiamo in realtà, così come sottolinea il già citato Spanu (2002) diversi altri esempi in Sardegna se non certi almeno fortemente probabili come San Pantaleo a Dolianova (VI sec.), Santa Giulia di Padria (VI-VIII) sec.

<sup>74</sup> Per valutazioni di carattere generale su questa tematica si rimanda allo studio di Mastino, Zucca (2012). Vedi anche Angiolillo (2012).



Fig. 6. Vallermosa. Chiesa Parrocchiale. Sul quinto blocco a partire dall'alto è chiaramente visibile la figura umana incisa.



Fig. 6. Vallermosa. Chiesa Parrocchiale. Dettaglio del manufatto.



I dettagli anatomici, così come quelli del viso o della capigliatura, sono stati resi in maniera alquanto sommaria, mentre l'attenzione dell'artigiano che scolpisce la pietra si concentrò sulla resa dettagliata dello strumento che la figurina sembra quasi ostentare<sup>75</sup> e che ad un primo esame potrebbe essere una *dolabra fossoria* o meglio una zappa. L'immagine suggerisce non pochi spunti di ricerca e stimola riflessioni collegate principalmente ad aspetti formali e tecnici.

La scelta dell'incisione profonda per il motivo figurativo, quasi ad ottenere un effetto chiaroscurale di bassorilievo, richiama i prodotti delle officine artigiane sarde, e in generale mediterranee, eredi della tradizione punica e tardopunica<sup>76</sup>.

Lo stile della rappresentazione ricorda un certo tipo di manufatti che comunemente vengono ascritti alla cosiddetta "corrente popolare" sempre presente nelle produzioni artigianali sarde dall'età punica, ma che conobbe una particolare fioritura durante il momento di transizione fra il dominio punico e l'avvento di Roma. Questo aspetto può essere inteso quasi come una riscoperta dei modi più propriamente autoctoni di percezione dei modelli rappresentativi dove "il tutto" è in secondo piano, e quindi reso in modo quasi stilizzato, rispetto al dettaglio sul quale si vuole concentrare l'attenzione dello spettatore.

Anche dopo l'avvento della piena età romana in Sardegna e successivamente nelle età tardoantica e altomedievale questa "corrente popolare" continua a riaffiorare con prodotti di rara suggestione per gli scorci di vita quotidiana che talvolta offrono<sup>77</sup>.

In chiusura vorrei ritornare al dettaglio dello strumento mostrato dal nostro vallermosese di età romana: richiama certamente un lavoro duro, faticoso e che, di getto, non si può che collegare alla vocazione agricola del territorio senza però escludere a priori che si possa trattare di un attrezzo collegato ad un'attività estrattiva<sup>78</sup>. In ogni caso sembra evidente come il nostro personaggio<sup>79</sup> un abitante del luogo si autorappresenti come ormai "arrivato", un uomo "di successo" completamente integrato grazie alla sua perizia e capacità lavorativa in un'area così rilevante dal punto di vista economico per la Sardegna romana<sup>80</sup>.

<sup>75</sup> Ibba (2016), p. 125 vede in questa rappresentazione il fermo immagine di "un personaggio raffigurato nell'atto di brandirla con forza dall'alto verso il basso". Non dice però se nell'atto quotidiano di zappare la terra (un agricoltore?) o nell'atto di scavare per estrarre del minerale o cavare qualcosa di lapideo.

<sup>76</sup> Moscatti e Uberti (1981), Moscatti (1992); si vedano però le recenti osservazioni di Angiolillo (2012).

<sup>77</sup> Si veda ad esempio il caso di S. Lussorio con le sue "figurine"; Coroneo, Serra (2004), p. 252, fig. 258.

<sup>78</sup> Si può pensare semplicemente ad uno scalpello impiegato nell'attività di cava di materiali da costruzione o collegato ad una officina lapidaria.

<sup>79</sup> Essendo il blocco murato non sapremo probabilmente mai se l'immagine si accompagna (o è accompagnata da un testo).

<sup>80</sup> Su queste dinamiche si vedano Stiglitz (2010) e Angiolillo (2012), *passim* e p. 166.

## BIBLIOGRAFIA

### Repertori

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum, Berolini 1863ss.

EDCS: <http://www.manfredclauss.de/it/index.html>

EDR: [http://www.edr-edr.it/Italiano/index\\_it.php](http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php)

ILSard: Sotgiu G., *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X ed all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961.

PETRAE: F. Porrà, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari 2002.

Sotgiu 1988: Sotgiu G., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, ANRW, II. Principat, Band 11.1, 1988, pp. 551-739.

SRD : Corda A. M., *Concordanze delle iscrizioni latine della Sardegna. Edizione dei testi e indice dei vocaboli*, Ortacesus.

### Studi

Angiolillo S. (2012), Asselina, Foronto, Tertius: Sardi, Punici o Romani?, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" Angiolillo S., Giuman M., Pilo C. [eds], Cagliari, Cittadella dei Musei, 5-7 maggio 2011, Roma, 153-171.

Agus T. (1990), L'antico bacino minerario neapolitano, in *L'Africa Romana. Atti del VII Convegno di studio*, Sassari 15-17 dicembre 1989, Mastino A. [ed.], Sassari, pp. 447-477; tavv. I-VII.

Atzori S. (2006), *La strada romana «a Karalibus Sulcos»*, Mogoro.

Balboa Lagunero D. (2014), Conquistadores y conquistados: estrategias de dominio y formas administrativas de origen púnico en el África romana, in *XI Coloquio de la AIER. Conquistadores y conquistados: relaciones de dominio en el mundo romano*, Bravo G., González Salinero R. [eds], Madrid, pp. 357-375.

Barreca F. (1986), *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*. Sassari.

Bernardini P., Ibba A. (2015), Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma, in "Sacrum nexum": *alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, Cabrero Pi-querro J., Montecchio, L.[eds] (=Thema Mundi, 7), Madrid, 75-138.

Bonello Lai M. (2008), I senatori sardi, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007(= Incontri insulari, 1), F. Cenerini, P. Ruggeri [eds], Roma, pp. 95-110.

Bondi S. F. (1990), La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza, in *L'Africa Romana. Atti del VII Convegno di studio*, Sassari 15-17 dicembre 1989, Mastino A. [ed.], pp. 457-464.

- Brusin G. B. (1991-1993), *Inscriptiones Aquileiae*, volumi I-III, Udine.
- Camps-Fabrer H. (1953), *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Alger.
- Canepa M., Fanari F., Salvi D. (2002), Le terme romane e la chiesa altomedievale di Santa Maria di Paradiso a Vallermosa (CA), in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Spanu P. [ed.], Oristano, pp. 453-371.
- Cocco M. B. (2010), *Servi e liberti nella Sardegna romana alla luce della documentazione epigrafica*, Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, Sassari, A.A. 2009-2010
- Corde A. M. (1999), *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano (= Studi di Antichità Cristiana LV, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana).
- Corde (2007), Vallermosa: la romanizzazione del territorio, in *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*, Vallermosa 2007, pp. 57-77.
- Corde A. (2015). L'epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso. In: Isole e terraferma nel primo cristianesimo Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari, pp. 521-528.
- Corde A. M., Ibba A. (2017), EDR e la Sardinia: stato dell'arte, varia lectio, casi particolari, in *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015), Antolini S., Marengo S.M., Paci G. [eds] (= ICNHIA, 14), pp. 685-733.
- Coroneo R., Serra R. (2004), *Sardegna Preromanica e Romanica*, Jaca Book, Milano.
- Corsi C. (2000), *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, BAR International Series 875, Oxford
- Cracco Ruggini L. (1982-1983), "Sicilia, III/IV secolo: il volto della non-città", *Kokalos*, 28-29, (Città e contado in Sicilia fra III e IV secolo d.C. Atti del Colloquio (Palermo, 2-4 dicembre 1982), pp. 477-515
- Day J. (1987), *Uomini e terre nella Sardegna coloniale (XII-XVIII sec.)*, Torino 1987.
- Di Paola L. (1999). *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*. Messina.
- Farre C. (2016), *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus.
- Figus A. (1961), *Chiesa di S. Maria di Vallermosa alla luce di recenti scoperte*. Cagliari.
- Fiorelli G. (1878), XVII. Cagliari, *NSA*, pp. 271-278.
- Floris P. (2005), *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari.
- Floris P. (2014), Un nuovo miliario di Traiano da Villamassargia e considerazioni su un altro rinvenuto nel medesimo territorio, *Epigraphica*, LXXVI, pp. 538-554.
- Floris P., Ibba A., Zucca R. (2010), Provincia Sardinia et Corsica, in *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'Epigraphie du monde romain*, (Bari 8-10 ottobre 2009), Silvestrini M. [ed.] (=Scavi e ricerche, 19), Bari, pp. 316-317

- Garbati (2008), *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, Supplemento alla «Rivista di Studi Fenici» XXXIV (2006).
- Grant M. (1969), *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge, 2 edizione.
- Guido, L. (2006), *Romania vs Barbaria: Aspekte der Romanisierung Sardiniens*, Aachen
- Guirguis M., Ibba A. (2017), Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia), in *Atti della "XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain" (Campobasso 24 - 26 settembre 2015)*, Evangelisti S., Ricci C. [eds], Bari, pp. 193-218.
- Hitchner B. (1988), The Kasserine Archeological Survey, 1982-1986, *Antiquités Africaines*, 24, pp. 7-41.
- Hitchner B. (1989), The Organization of Rural Settlement in the Cillium-Thelepte Region (Kasserine, Central Tunisia), *L'Africa Romana* 6, pp. 387-402.
- Kajanto I. (1965), *The Latin Cognomina*, Helsinki.
- Ibba A. (2008), .. *cuius ossa ex Sardinia translata sunt*: alcune osservazioni sugli *Herennii* di Sardegna, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007(= Incontri insulari, 1), F. Cenerini, P. Ruggeri [eds], Roma, pp. 111-135.
- Ibba A. (2015), Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III A.C. – II D.C.), in *Colonization and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach*, Mihailescu-Birliba L. [ed.], Kaiserslautern und Mehlingen, pp. 11-76.
- Ibba A. (2016), SVB ASCIA. Il simbolo dell'ascia nell'epigrafia funeraria della Sardegna romana, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)*, XIV, 2016, pp. 119-147.
- Lilliu G. (1950), Valtres. SS, IX, 527-539.
- Marrocu L. (1997) [ed.], *Le carte d'Arborea : falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo. Atti del Convegno di studi Le carte d'Arborea, Oristano 22-23 marzo 1996*, Cagliari.
- Mastino A. (1985), Le relazioni tra Africa e Sardegna, in *L'Africa Romana* 2, Mastino A. [ed.], Sassari, pp. 28-91.
- Mastino A. (1993), Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna, in *L'epigrafia del villaggio*, Colloqui AIEGL - BORGHESI 90 (Forlì, 28-30 settembre 1990), Faenza, pp. 457-536.
- Mastino A. (1995), Le relazioni tra l'Africa e la Sardegna in età romana, *Archivio Storico Sardo*, XXXVIII, 11-82.
- Mastino A. (2004), Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia, Atti dei Convegni Lincei*, 207, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 227-344
- Mastino A. (2009), *Storia della Sardegna Antica*, II ed., Nuoro.

- Mastino A., Ruggeri P. (1995), "Claudia Augusti liberta Acte", la liberta amata da Nerone ad Olbia, *Latomus*, t. 54, pp. 513-544.
- Mastino A., Zucca R. (2012a), In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur, in *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, Donati A., Poma G. [eds] Faenza (=Epigrafia e Antichità 30), pp. 393-428.
- Mastino A., Zucca R. (2012b), Rura circa civitates in Africa et Sardinia, in *Le campagne e le città. Prospettive di sviluppo sostenibile in area mediterranea*, Nuvoli F. [ed], Cagliari, pp. 33-52.
- Meloni P. (1990a), La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3, 1-8), *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, 3, pp. 207-250.
- Meloni P. (1990b), *La Sardegna romana*, Sassari, II edizione.
- Moscatti S. (1992), *Tra Cartaginesi e Romani: artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.* Roma.
- Moscatti S., Uberti M. L. (1981), *Scavi a Mozia. Le stele*, volume I-II, Roma.
- Mureddu D. (2002), S. Giorgio di Decimoputzu: una ecclesia rurale altomedievale, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Spanu P. [ed.], Oristano, pp. 453-464.
- Murgia G. (2007), Villahermosa: un caso di ricolonizzazione feudale nella Sardegna di metà Seicento, in *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*, Vallermosa 2007, pp. 87-102.
- Nieddu F. (2007), ἈΡΙΣΤΟΝ ΜΕΝ'ΥΔΩΡ. Il Santuario nuragico di Matzanni: un tesoro ritrovato, in *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*, Vallermosa, pp. 13-55.
- Nieddu G., Cossu C. (1998), Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana, in *L'Africa Romana. Atti del XII Convegno di studio*, Olbia 12-15 dicembre 1994, M. Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Sassari, pp. 611-656.
- Ortu A. (1993), Alcune sepolture della necropoli romana di Pau Cungiaus (Vallermosa - CA), *Quaderni della Sorintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 10, pp. 219-230.
- Ortu G. G. (2007), Villaggi gemelli del Parte Gippi: peripezie insediative nelle Sardegna medievale, in *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*, Vallermosa, pp. 79-86.
- Peyras J. (1975), *Le Fundus Aufidianus*. Etude d'une grand domaine romain de la région de Mateur, *Antiquités Africaines*, 9, pp. 181-122.
- Pautasso A. (1985), Edifici termali sub ed extra urbani nelle province di Cagliari e Oristano, *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, 2, pp. 201-228.
- Rowland R. J. (1973), Onomasticon Sardorum Romanorum, *BN*, VIII, pp. 81-118.
- Schulze W. (1904), *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlino.
- Sedda F. (1971-1972), *Saggio di Catalogo Archeologico sul foglio 225 Q. II N.O.-S.O. della Carta d'Italia*, Tesi per Master, Università di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia.

- Sereni E. (2010), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari.
- Sotgiu G. (1988), L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII, *ANRW*, II, pp. 551-739.
- Spano G. (1861), Geografia antica (Valeria), *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, pp. 23-26.
- Spanu P. (2002), La diffusione del cristianesimo nelle campagne sarde, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Spanu P. [ed.], Oristano, pp. 407-441.
- Stefani G. (1986), I cippi a botte della *Provincia Sardinia*, *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, 3, pp. 144-160.
- Stiglitz A. (2010), Un'isola meticcica: le molte identità della Sardegna antica. Geografia di una frontiera, in *Roma 2008, International Congress of Classical Archaeology, Meetings Between, Cultures in the Ancient Mediterranean*, Bollettino di Archeologia on line I, 2010/ Volume speciale A/A3/3, pp. 16-28
- Tillocca C. (2004), Importazioni nordafricane da una zona interna della Sardegna: il caso del territorio di Villacidro (Cagliari), in *L'Africa Romana*. Atti del XV Convegno di studio. Tozeur, 11-15 dicembre 2002, Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], pp. 1255-1272.
- Tronchetti C. (1989), La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione, in *Il Museo archeologico Nazionale di Cagliari*, Milano, pp. 179-200.
- Tumolesi P. S. (1988), *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano*, Quasar, Roma.
- Ugas G. (1993), *S. Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari.
- Ugas G. (1998), Centralità e periferia. Modelli d'uso del territorio in età nuragica: il Guspinese, in *L'Africa Romana*. Atti del XII Convegno di studio, Olbia 12-15 dicembre 1994, M. Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], pp. 513-548.
- Väänänen V. (1982), *Introduzione al latino volgare*, Bologna.
- Ximenes M. V. (1985), *Vallermosa, aspetti storici, geografici, economici e sociali*. [Vallermosa].
- Zucca R. (1989), *Il Tempio di Antas*, Sassari.
- Zucca R. (1995), Il Σαρδοπάτορος ἱερὸν e la sua decorazione fittile, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e Territorio*, Santonio V. [ed.], Oristano, pp. 315-325.
- Zucca R. (2004), *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma 2004.

## L'epigrafia delle aree interne. L'area di *Valentia*

Antonio M. Corda

§1 L'area di *Valentia* rappresenta per la Sardegna un punto nodale sia perché situata su una via strategica funzionale al controllo militare dell'Isola, sia per il suo ruolo riconosciuto di avamposto culturale del mondo romano.

Un ruolo che assume un maggiore significato in una provincia nella quale la caratterizzazione locale rimase sempre molto marcata anche in quei contesti “multi-etnici” e multiculturali che si accompagnarono alla presenza di Roma in Sardegna<sup>1</sup>. *Valentia* quindi, collocata nell'area delimitata dal territorio di Isili, Nurallao e Nuragus, si pone nel contempo sia come esempio di un centro “pienamente” romano<sup>2</sup>, sia come esempio di frontiera in cui il concetto stesso di *limes* assume non solo il significato primario di linea di demarcazione geografica ma anche quello di interfaccia culturale<sup>3</sup> in cui la stessa definizione di esterno e interno si confonde.

All'epigrafia spetta, come al solito, il compito di fornire un quadro della geografia umana dell'area e di definire tangibilmente i confini di una romanizzazione linguistica o per meglio dire epigrafica<sup>4</sup> da ritenersi segno incontrovertibile di avanzata accettazione della cultura e di uno “stile di vita” degno dell'*Urbs*.

<sup>1</sup> Vedi al riguardo le riflessioni in Mastino (2015a) e Mastino (2015b).

<sup>2</sup> Ciò è vero se non per statuto almeno dal punto di vista culturale. Sulle vicende legate alla fondazione del centro e al suo statuto originario vedi Floris (2009a), pp. 133-141 (ivi bibliografia precedente).

<sup>3</sup> Di recente *Valentia* è stata oggetto di una serie di contributi dovuti sia all'attività di tutela svolta dalle locali soprintendenze sia da una serie di interventi dovuti alla pianificazione di una ricerca di base promossa dagli atenei sardi; oltre al già citato Floris (2009a), vedi Ibba (2014), p. 36; *status quaestionis*, bibliografia e novità sull'intera area del Sarcidano in Canu (2016), pp. 280-286. Assolutamente condivisibile l'ipotesi di Nadia Canu circa la localizzazione del centro (cfr. *ibidem*, p. 286). Vedi inoltre *infra* figg. 8-9.

<sup>4</sup> Questo genere di approccio alla lettura del territorio che è nato in Sardegna principalmente grazie agli studi di Attilio Mastino, ci ha fornito in passato una serie di dati che ora possiamo — in base al ritrovamento di una iscrizione ritenuta perduta e ad una rilettura — ulteriormente incrementare; Mastino (1993).

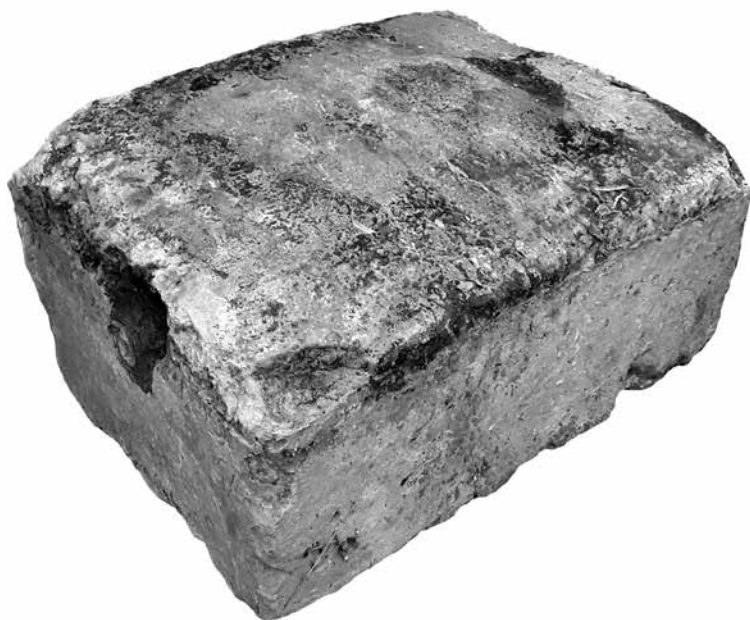


Fig. 1.

## §2 L'iscrizione “perduta” di Flabia Flora, Valeria Flora e Flavio Floro.

Un manufatto iscritto conservato presso privati ad Isili attirò nel 2015 l'attenzione di due studiose locali Mariella Pesci e Anna Camboni che ne diedero notizia in un loro lavoro.

Il testo epigrafico venne considerato dalle autrici come inedito<sup>5</sup> ma ad un esame più attento<sup>6</sup> il manufatto, un classico cippo “a capanna” riadattato come abbeveratoio (figg. 1-3), risultò essere ben noto in letteratura anche se ritenuto perduto dopo la sua prima edizione. Dopo il Loddo infatti che lo vide nel 1909<sup>7</sup> tutti gli altri editori si basarono, fino ad oggi, su appunti ed edizioni di studiosi precedenti. Giovanna Sotgiu (ILSard 173) proprio sulla scorta di Loddo (1909) lo censì come rinvenuto in località *Ruina Maggiore* in agro di Isili<sup>8</sup>.

L'analisi autoptica del manufatto, pur non proponendo grandi stravolgimenti al testo, ci consente di migliorarne la lettura e soprattutto di verificarne la particolare impaginazione già segnalata oltre che da Loddo (1909) anche da ILSard, 173.

Il cippo, ricavato da un grosso blocco in trachite, presenta sulla faccia anteriore tracce di lisciatura dello specchio epigrafico che risulta inquadrate su entrambi

<sup>5</sup> Pesci, Camboni (2015), pp. 32-33.

<sup>6</sup> Devo alla cortesia di Mariella Pesci e Anna Camboni, a cui vanno i miei ringraziamenti, la possibilità dell'esame autoptico.

<sup>7</sup> Cfr. Loddo (1909), p. 125 n. 5.

<sup>8</sup> Pesci, Camboni (2015), p. 32 lo danno come presente “nella casa appartenuta alla famiglia Giovannelli di Isili”.



i lati da una sorta di immagine fitomorfa che tutti gli editori, a partire dal primo, identificano come una palma. Lo specchio è leggermente ribassato rispetto alla cornice delimitante il timpano superiore ed è stato risparmiato quasi per intero dall'adeguamento del manufatto ad abbeveratoio. Al centro dell'impaginato spunta infatti il condotto di deflusso di quell'urna diventata vasca per l'acqua (vedi fig. 3). Il testo corre su 5 righe ed è impaginato secondo uno schema tripartito. Al dedicante, nelle due ultime righe, è riservata un'impaginazione a una colonna (a giustezza piena) mentre alle due defunte viene riservata un'impaginazione del testo in doppia colonna. La fattura dell'oggetto nonostante l'incertezza dimostrata dal lapicida nell'incisione —gli errori sono molteplici— sembra comunque essere di officina.

Dimensioni: 80x65x60; car. 6. Collezione privata, Isili.

<:columna I>

Fabie (:Flabie) Flor[e] / bxit (:bixit) annis II

<:columna II>

[Bale]riae Flore / (vacat) xit (:bixit) annis X

<:columna III>

Fl(avius) Florus fecit bene / meientis (:merentibus).



Fig. 2.

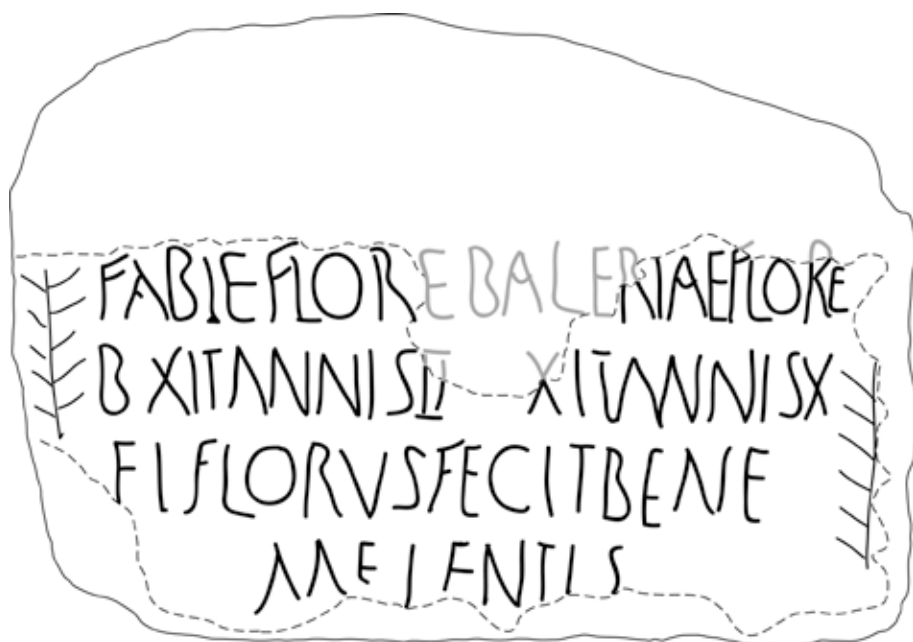


Fig. 3. EDR153808 (le integrazioni vengono proposte in grigio).

*Bibliografia di edizione:* Loddo R. (1909), p. 125, nr. 5; ILSard, 1, 173=Sotgiu 1988, A173; PETRAE 913; SRD632; EDCS-12100460; EDR153808 [Cesare Bogazzi; 01-11-2015]

*Apparato critico:* r.1 *Fabie* Loddo, *Fabi(a)e* ILSard, Sotgiu, Petrae, Corda, EDR; <v=B>ixit annis IX // *Baleriae(!) Flor(a)e* / <v=B>ixit annis X // *Fl(avius) Florus fecit bene* / *merenti(bu)s* EDCS; *merenti(bu)s* Sotgiu

Traduzione:

A Flavia Flora: visse 2 anni. A Valeria Flora: visse 10 anni. Flavio Floro fece (questo monumento) a loro che lo meritano.

Il lapicida nel copiare (?) la minuta del testo dimostra di avere avuto più di qualche incertezza. In r. 1 (se ha ragione, come sembra molto probabile, Piergiorgio Floris<sup>9</sup>) avrebbe dimenticato la *L* in *Flabia*. In r. 2 in entrambi i testi sbaglia la grafia in *bixit* omettendo nel primo caso la *I* e nel secondo addirittura la *B* e la *I*. In r. 4 si riscontrano gravi incertezze in una clausola tra le più comuni. Sbaglia infatti l'incisione della *R* che diventa quasi una corsiva e l'atteso *merentibus* diventa *merentis*<sup>10</sup>. A completare il quadro si noti la difformità con cui vengono trattati

<sup>9</sup> Floris (2009b), p. 269 n. 24 da cui EDR153808 in *Apparatus*.

<sup>10</sup> Improbabilmente si tratta di una abbreviazione voluta. Possiamo al contrario pensare ad una normalizzazione della III declinazione alla II, come spesso avviene in Africa.

i dittonghi in *Flore* (con monotongazione) e, nella stessa riga 1, *Valeriae* (per esteso). Pur con qualche piccola differenza tutti gli editori precedenti avevano colto nella sua interezza e nel suo significato il testo che non presenta dal punto di vista onomastico particolarità di sorta. Sia il gentilizio *Flavius/-a*<sup>11</sup> che quello *Valerius/-a*<sup>12</sup> sono ben noti in Sardegna. Il testo a meno di una diversa lettura del numerale relativo alla durata di vita di *Flabia Flora* (LI per II) lascia supporre che la piccola Valeria possa essere una figlia illegittima di Flavio Floro e quindi portare il gentilizio della sua madre naturale<sup>13</sup>. Se invece leggessimo in r. 3 LI (quindi 51 anni) potremmo pensare che Flavio Floro possa essere coniuge di Flavia Flora e che Valeria Flora possa essere la loro piccola figlia (adottiva, naturale o frutto di un precedente matrimonio)<sup>14</sup>.

Una lettura più "normale" può essere inoltre proposta se supponessimo anche in questo caso un ennesimo errore del lapicida. Al momento dell'incisione potrebbe avere invertito gli anni vissuti tra le due donne e quindi, se così fosse, Flavio sarebbe il marito di Valeria e *F(l)abia* la loro piccola figlia.

Ciò che sembra evidente è però come, nel nostro testo, spettasse al cognome e non al gentilizio l'identificazione della famiglia. La formula in genitivo, l'assenza dell'*adprecatio*, del *praenomen* unite alla formula *benemerenti* sembrano suggerire una datazione a cavallo fra il I e il II secolo d.C., con preferenza per l'età Antonina.

Datazione: I-II sec. d.C.

### §3. L'enigmatica iscrizione di *Debos*

Diversi anni fa (nel 2009) fa Luca Guido in un breve saggio riprese una iscrizione pubblicata da Antonio Taramelli nel 1905 e successivamente perduta, che una volta ritrovata nei primi anni Novanta, venne vista ed edita da chi scrive<sup>15</sup>.

Luca Guido ben 13 anni dopo la mia edizione del 1996 propose una lettura (o meglio un'interpretazione) del testo del tutto diversa da quella che era stata generalmente accettata<sup>16</sup> e che vedeva, fino a quel momento, il nome *Debos* essere

<sup>11</sup> Floris (2005), pp. 165 ss. e Floris (2009b), p. 269 n. 24. Nel caso la lettura dovesse essere errata e che il gentilizio fosse *Fabius/-a* cfr. Ibba (2006b), p. 363 ivi bibliografia.

<sup>12</sup> Zucca 2003, pp. 61-63; Ibba 2006, p. 33, note 224-225; si veda anche Floris 2005, p. 136; Ibba 2015, pp. 29-30, nota 72

<sup>13</sup> Lassère (2005), p. 98.

<sup>14</sup> In realtà nello specifico è praticamente impossibile determinare con certezza a quale di queste situazioni sia da riferirsi alla nostra iscrizione. Un esempio di come possa essere articolata la casistica in situazioni consimili è quello delle epigrafi funerarie di *Emerita* studiato da Edmondson (2004).

<sup>15</sup> Su invito della prof. Sotgiu con cui la andai materialmente a vedere a Isili nel 1993. Il testo venne poi pubblicato in Corda (1996) nella rivista *Studi Sardi*.

<sup>16</sup> Il testo, vista la sua importanza e singolarità, verrà ripreso di frequente e e più volte citato da diversi autori. Per la bibliografia di edizione si rimanda in questa scheda all'apparto critico che accompagna la nuova proposta di lettura.

ritenuto di certa origine encorica<sup>17</sup>. Il testo non è di facile comprensione non solo per la grafia<sup>18</sup> ma perché si è in presenza di un nome che di fatto è un *unicum*<sup>19</sup> e, a seguire, di una lacuna che a parte qualche timido tentativo<sup>20</sup> era rimasta, fino al 2009, non integrata. La lettura proposta da Guido sembra risolvere questi problemi: in r. 2 legge infatti *Debos Patar[nian]us v[ix(it)]* una soluzione che, pur non essendo da escludere a priori visto lo stato della pietra, venne di fatto senza alcuna ragione apparente ignorata nei repertori e nelle banche dati *online*<sup>21</sup>. Ciò che sembra particolarmente importante dell'analisi condotta da Luca Guido in questo articolo è però non tanto la proposta del *cognomen Patarnianus* ma l'attribuzione ad ambito ebraico<sup>22</sup> del nome *Debos*.

I confronti<sup>23</sup> proposti a sostegno di questa tesi sono, seppure non completamente convincenti (vedi *infra*), certamente suggestivi. Il nome *Debos* sembra infatti richiamare (per derivazione o assonanza?) il nome *Iedebos*, *Ιαβας* e *Idbash* di 1 Chr 4, 3 come attestati rispettivamente nella *Vulgata*, nella versione dei Settanta e nella Bibbia ebraica<sup>24</sup>. Da rimarcare però come questo nome non abbia avuto un seguito di tradizione d'uso e che quindi si proponga come un autentico *hapax*.

<sup>17</sup> Su questa linea Mastino (1993), p. 511; Corda (1996); Floris (2009a), pp. 150-152.

<sup>18</sup> Utilizzo delle due barre verticali per la E e stesse lettere tracciate in maniera differente. Il prodotto è però, vista l'articolazione del testo, la cura con cui vennero tracciate le linee guida e soprattutto l'apparato iconografico con ogni probabilità proveniente da un'officina specializzata.

<sup>19</sup> L'unico confronto veramente stringente è, come vedremo, con un bollo su tegola rinvenuto a Serri CIL X, 8046 <sup>144</sup>; vedi *infra*.

<sup>20</sup> Corda (1996), p. 496 nota 26 in cui scrissi testualmente "si potrebbe pensare ad un semplice *pat[er]*". Non ebbi però in quel frangente la capacità di proporlo così come non indicai in maniera congrua le lettere poco leggibili. Non pensai inoltre che potesse essere semplicemente un nome così come attestato in ambito giudaico ad esempio da Milano in CIJ 646=JIWE 1, 1 *hic requit[el]scet in p/[a]ce beneml[e]moriae Pal[t]er qui vixet / annos plus / menos LV*. Da notare come Frey nel commento CIJ 646 consideri questo *pater* come un appellativo riferito al "pater" della comunità mentre più correttamente Noy in JIWE 1, 1 lo definisce, sulla scorta di CIL VI, 10557, 20818 e 32922, come un nome.

<sup>21</sup> Ad esempio nei cartacei PETRAE 911 e SRD635 e *online* in EDR146152 e EDCS-22902037.

<sup>22</sup> Sulla presenza ebraica in Sardegna cfr. Marasco (1991); Spanu (1996); Serra (1998); Serra (2002); Piras (2014); per il Basso Medioevo vedi Tasca (1996). Sull'epigrafia in part. Corda (1994); Colafemmina (2009); Piras G. (2009); Piras (2009); Schena (2009); Piras (2013a); Piras (2013b). Da segnalare il recentissimo lavoro di tesi dottorale di Piras (2017) di prossima pubblicazione.

<sup>23</sup> Guido (2009), pp. 126-127; ivi bibliografia e luoghi.

<sup>24</sup> La proposta potrebbe però essere messa in crisi dalla considerazione che non esistano (almeno così sembra) altri confronti epigrafici attinenti e dal fatto che, almeno da un rapido controllo del *Lexicon* di Ilan (2002-2012) la sequenza DB compaia in serie onomastiche che sembrano essere altro: 1) Palestine 330BCE-200CE, pag. 196, Nadab (cf. Ex 6, 23); Nedabiah (cf. 1 Chr 3, 18); Noadiah (cf. Esdr 8, 33); pag. 393, Nede bai. 2) Palestine 200-650, pag. 150 Nadab, pag. 368 Nidbah. 3) Western Diaspora 330 BCE-650 CE, pag. 676, Nadbi. 4) Eastern Diaspora 330 BCE-650 CE. Un argomento da approfondire sarebbe il perché della trasformazione dell'originario *Iedebos* in *Debos* anche se non si può escludere a priori che si tratti di una semplice assonanza.



Fig. 4.

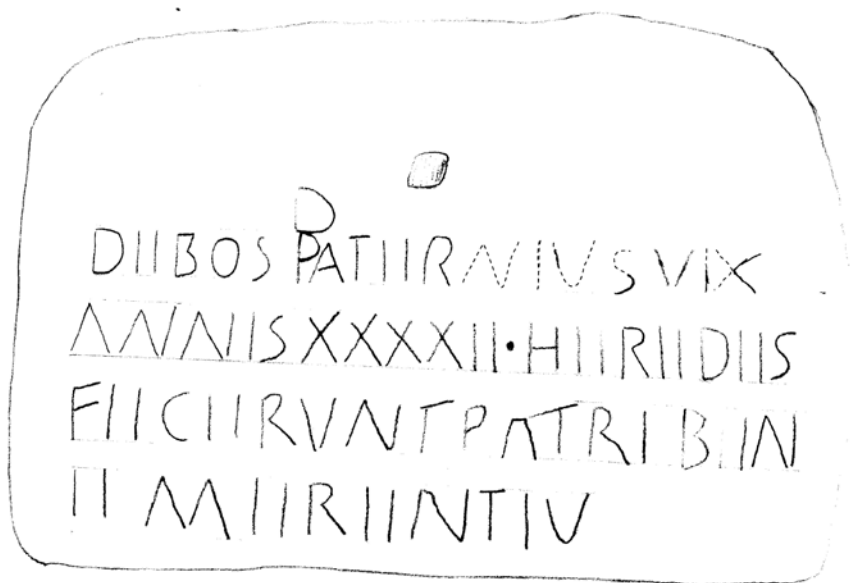


Fig. 5. EDR146152 (le integrazioni vengono proposte con la linea tratteggiata).

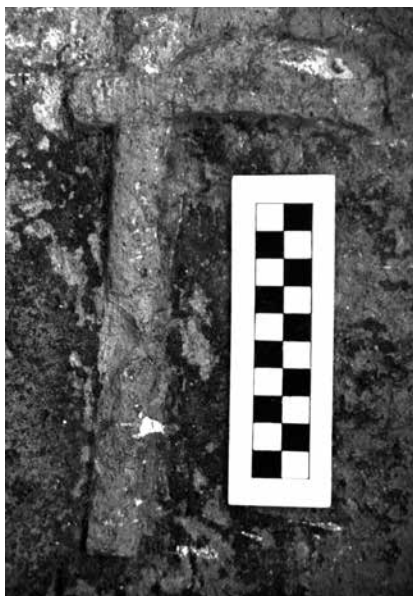


Fig. 6.



Fig. 7.

Poco convincente —ma questo aspetto è, come si è detto, tutto sommato secondario— sembra l'integrazione *Patar[nianus]* giacché ad un ulteriore controllo delle immagini fotografiche a mia disposizione e soprattutto degli apografi realizzati nel sopralluogo del 1993 la lettura più corretta (si veda l'elaborato grafico a corredo in fig. 2) potrebbe essere *Paternius*<sup>25</sup> (o *Paternus*, vedi *infra*). Gli ultimi tre caratteri infatti, sia pure leggibili con difficoltà, sembrano essere *VIX* per *vix(it)*; di conseguenza non ci sarebbe spazio per un nome più lungo di 8 o 9 caratteri<sup>26</sup>.

Il nome *Patarnianus* (troppo lungo per la lacuna) è molto raro<sup>27</sup> mentre *Paternius*<sup>28</sup> (o *Paternus*<sup>29</sup>) è ben più diffuso e comune oltre che, come si è detto maggiormente compatibile con lo spazio residuo e con le tracce di lettere che è possibile scorgere. Si tratterebbe inoltre, al contrario di *Paternianus*, di un *cognomen* attestato in ambito giudaico. Si veda ad esempio il testo proveniente da *Brixia* (Brescia) CIJ 639=JIWE 1, 5 in cui compare una *Coeliae Paternae / matri synagogae / Brixianorum*. Gli elementi onomastici sembrano quindi convenire entrambi in maniera più o meno chiara e convincente ad un ambito collegato all'ebraismo.

<sup>25</sup> Nell'apografo che realizzai sul campo nel 1993 registrai alcuni tratti che allora non compresi assolutamente. Vedi fig. 5.

<sup>26</sup> La lettura *vixit* in r. 2 giustificerebbe così la V in r. 5: il lapicida smise probabilmente di scrivere perché si accorse di avere già scritto i dati biometrici in r. 2.

<sup>27</sup> Una sola attestazione in EDCS-48900175 da Bath, *Aquae Sulis* in Britannia.

<sup>28</sup> 16 attestazioni (banca dati Clauss-Slaby). *Paternius* è preferibile a *Paternus* per un mero calcolo sugli spazi. In ogni caso uno o l'altro non cambierebbero la sostanza del discorso.

<sup>29</sup> Oltre 300 (banca dati Clauss-Slaby).

Superato l'aspetto testuale sembra però di particolare interesse la possibilità di poter attribuire il manufatto ad ambito ebraico anche da un punto di vista formale. L'intuizione che Luca Guido basava solo ed esclusivamente sul nome *Debos*<sup>30</sup>, sembra infatti essere asseverata da altri elementi originati da una lettura più attenta dell'apparato iconografico proposto sulla *cupa*<sup>31</sup> (vedi figg. 6 e 7).

Questi dati ci consentono di formulare un'ipotesi di lavoro — a prima vista un po' azzardata — che necessiterà senza dubbio di ulteriori approfondimenti.

Si può notare infatti che quella che sembra essere un'ascia<sup>32</sup> potrebbe in realtà essere una zappa a manico corto (quindi un *ligo* o meglio una *marra*) la cui caratteristica era quella di essere ricavata da “una grossa lama di ferro leggermente ricurva e legata ad un manico”<sup>33</sup>. L'immagine sembra proprio rappresentare una lama leggermente “bombata” sul lato superiore, un goffo espediente grafico per rendere l'idea della curvatura dell'attrezzo visto di lato.

Se così fosse, e cioè che ad essere rappresentato fosse un attrezzo di mestiere (la zappa) e non un simbolo funerario (l'ascia) verrebbe a cadere una delle obiezioni più credibili per la non attribuzione del manufatto ad ambito giudaico. Come è noto infatti nelle iscrizioni giudaiche l'ascia (simbolo funerario) non viene mai rappresentata; gli attrezzi da lavoro al contrario vengono rappresentati di sovente<sup>34</sup>. Inoltre si consideri come la presenza di un'iscrizione giudaica in quest'area non sia una novità in quanto sono noti come provenienti dall'area di *Valentia* (segnatamente da Isili) altri manufatti ascrivibili a questo ambito<sup>35</sup>.

Un altro elemento sembra rafforzare ulteriormente questa ipotesi di attribuzione. Sulla *cupa* vengono rappresentati infatti altri due altri oggetti che sembrano convenire ad un aspetto religioso e culturale dell'ebraismo.

Così come osservai nel 1994 il manufatto recava sul lato opposto alla ascia (in realtà una zappa) una tazza e una brocca<sup>36</sup>.

La brocca potrebbe richiamare la *netilat yadayim* e cioè l'abluzione delle mani che avveniva versando dell'acqua da una caraffa sulle mani mentre la tazza la benedizione di un liquido. Di tradizione talmudica la pratica veniva eseguita in

<sup>30</sup> Un rapido controllo effettuato su Benz (1972), Jongeling (1983) e Jongeling (1994) non ha dato un grande frutto in relazione a possibili alternative anche se un confronto con il *d'br* di Jongeling (2008), Hr. Maktar N 128. — che pure potrebbe essere solo un'assonanza — sembra asseverare in ogni caso una provenienza da ambiente semitico.

<sup>31</sup> Si tratta probabilmente, come il precedente, di uno dei “soliti” cippi a capanna rilavorato per poter essere usato come abbeveratoio.

<sup>32</sup> Pur definendola un'ascia anche Ibba (2016), p. 127 n. 28 sulla scorta di Arrigoni Bertini (2006) p. 24, nota 27 esclude si possa trattare di un'ascia funeraria in quanto associata ad altri oggetti non compatibili con questa iconografia (in questo caso brocca e tazza).

<sup>33</sup> La citazione è da Marcone (2010), p. 43.

<sup>34</sup> Cfr. il già citato Ibba (2016), p. 127 n. 28 ivi bibliografia al riguardo.

<sup>35</sup> Sulla tipologia epigrafica delle iscrizioni giudaiche della Sardegna cfr. Piras (2016). Sui manufatti provenienti da Isili cfr. Piras (2016), SAR001=EDR 152972 [Marianna Piras; 28-10-2015] e Piras (2016) SAR014. Sull'area di Isili cfr. Piras (2016) e bibliografia precedente.

<sup>36</sup> Per Floris (2009a), p. 150 da collegarsi genericamente alle libagioni funerarie.

diverse situazioni quali ad esempio prima di compiere riti sacerdotali<sup>37</sup> o, più banalmente, al risveglio<sup>38</sup>. Non solo: i due oggetti potrebbero richiamare in associazione il rito del *kiddush* e cioè della santificazione dello *Shabbath*.

La tazza serviva quindi per la benedizione del vino<sup>39</sup> (che veniva benedetto insieme al pane, prodotto della terra) e la caraffa per la successiva purificazione delle mani<sup>40</sup>. La nuova edizione del testo potrebbe quindi essere

<:in fronte>

D(is) [M(anibus)]. / Debos Pater[ni]uș vix(it) / annis XXXXII. Heredes / fecerunt patri ben/e merenti {V}.

<:in latere sinistro>

((tazza e brocca))

<:in latere dextro>

((zappa a manico corto))

*Apparato critico:* 1.2 *Debos Pat (?) [vixit]* Taramelli; ILSard; Sotgiu; PAT+R+c.4+v[*ixit*] Corda; SRD; PAT[1]R[3] EDCS; *Patarn[ian]us v[ix(it)]* Guido; PAT+R+[+4?+]+ v[*ixit*] EDR, Floris.

*Bibliografia di edizione:* Taramelli (1905), pp. 117-119, ILSard, 1, n. 176=Sotgiu 1988, A 176; Corda (1995), pp. 42-44, nr. 6=Corda (1996), pp. 494-496, nr. 6; AE 1995, 698; Guido (2007), pp. 126-127; Floris (2009), pp. 150-152, nr. 5; SRD635; EDCS-12100463; EDR146152 [Piergiorgio Floris; 02/04/2017]

*Traduzione:* Agli Dei Mani. *Debos Paternius* visse 42 anni. I suoi eredi posero in onore del padre benemerito.

In relazione al nome *Debos* si possono inoltre proporre alcune osservazioni aggiuntive. La prima che non si tratta di un *unicum* perché ad un individuo con questo nome (o addirittura al nostro?) va attribuito a pieno titolo il bollo di CIL X, 8046<sup>14a</sup> *DEBOSFECI* sulla cui lettura *Debos feci*<t> credo non ci possano essere dubbi<sup>41</sup>. L'altra osservazione possibile può essere basata sul fatto che, come

<sup>37</sup> Esodo 30:19.

<sup>38</sup> Così prescrive ad esempio il *Seder Zerahim* in *Berachot* 60d. Il *Seder Zeraim* è una raccolta di leggi collegate al mondo agricolo. Nel תוכר (B'rachot) vengono raccolte una serie di benedizioni utili per le varie situazioni.

<sup>39</sup> Sui simboli del vino ricorrenti nel simbolismo ebraico si veda in estrema sintesi Goodenough (1996), col. 570.

<sup>40</sup> Non era infatti necessario purificarle prima.

<sup>41</sup> La lettura come ci riporta la scheda del CIL era stata già ventilata da Giovanni Spano che però emendava il nome in *Demos*. Floris (2009a), p. 151 propone la lettura *Debos feci*<t> che pare la lettura più corretta.



si è detto, il nome proposto in entrambi i manufatti non sia esattamente quello atteso (*Iadebos*) di certa tradizione biblica. Il fatto che si tratti di un'iscrizione con due cognomi di per sé non è un fatto raro anche se si potrebbe pensare che i due elementi debbano essere intesi come: *Debos (qui et) Paternius*.

Un doppio nome per definire il doppio ruolo del nostro nelle due comunità, quella ebraica più privata e quella "romana" più pubblica.

#### §4 Il patrimonio epigrafico dell'area valentina.

Attualmente possono essere attribuite a *Valentia* 20 iscrizioni lapidee<sup>42</sup> a cui si può aggiungere, nonostante tecnicamente sia pertinente ad una strada, un cippo miliario.

##### a) Iscrizioni che si aggiornano:

EDR146152 *D(is) [M(anibus)]. / Debos Pater[ni]u[s] vix(it) / annis XXXXII. Heredes / fecerunt patri ben[e] merenti {V}.*

EDR153808 <:columna I> *Fabie (:Flabie) Flor[e] / bxit (:bixit) annis II;*  
<:columna II> *[Bale]riae Flore / (vacat) xit (:bixit) annis X; <:columna III>; Fl(avius) Florus fecit bene / meientis (:merentibus).*

##### b) Iscrizioni edite in EDR

EDR071996 *Antonia, Urri / filia, vixit / an(nis) XXXVI.*

EDR081941 *D(is) M(anibus) / [+I+]r[us]icuris / monomen(tum) / fecit se bibus. / Pribatu sibi / anoru LXXX.*

EDR127019 ----- / [---] praetorem [---] / -----.

EDR127374 *DVDC+DD / MOBIN.*

EDR127375 *I[+2+]us, Barecis / filius, vixit an/nis LI. Fecit Tilia / coniunx ma(rito).*

EDR146150 *D(is) M(anibus). / Germano, Nepotis <:filius?>, / militis, vixit anni/s XXXII, / militabit / annis VII. Faus/ta mater fecit.*

EDR151464 *P(ubli) Ort[us] (Horti?) / C[ar]a/l[li]ta(ni) (?)*

EDR152972 *[---]o Iudaeus / vix(it) an(n)is VIII.*

EDR153807 *D(is) [M(anibus)] / -----.*

EDR153809 *D(is) M(anibus). A++[---] / -----.*

<sup>42</sup> In realtà le iscrizioni sarebbero una in più in quanto l'ultimo rinvenimento effettuato nell'area (una iscrizione *in situ* in area Bidda Beccia) è in corso di pubblicazione a mia cura per cortesia della dott. ssa Nadia Canu della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro a cui va la mia gratitudine. Si noti inoltre come al contrario vada esclusa l'iscrizione EDR154994 *[---]FOFDD[F]DEXT+[---]* che è in realtà un testo relativo all'*instrumentum inscriptum* (notizia che devo alla cortesia dell'amico e collega Antonio Ibba che ringrazio).

EDR<sub>I53811</sub> D(is) M(anibus). / [---]phrami Cir[---]/s q(ui) vixit an/[nis  
---]A[---] / -----.

EDR<sub>I53859</sub> D(is) M(anibus). / Sulla Annonis (:filius)/ pii[ssi]m(us) vixit  
an(nis) / -----.

EDR<sub>I53861</sub> D(is) M(anibus). / Aino Libial(is) / f[ili+2+] p(i-) vix(it) an(nis)  
/ L.XIII ++ / -----.

EDR<sub>I53862</sub> D(is) M(anibus) / -----?

EDR<sub>I53909</sub> D(is) M(anibus). / [---]nius Craçiu[s ---] / [---] fili[u[s ---]] /  
-----.

EDR<sub>I54657</sub> Liberi Patris iussu / M(arcus) Arrècimus Hélius, / praefectus  
civitát(is) / [Va]le[n]tinae, pecuniá / [sua] restituit.

EDR<sub>I54993</sub> D(is) M(anibus). / C(aio) Avidio Sperato / karissime filo  
ann(or)um XIV. / C(aius) Avdius / Speratus / pater.

### Miliario

EDR<sub>I51438</sub> M(ilia) p(assuum) [---]. / D(omino) n(ostro) Valentiniano  
Aug(usto), / trib(uniciae) potestatis, pater / patriae, viam quae a / [Karalibus  
ducit Olb(iam)] / vetustate corruptam / restituit, / curante Fl(avio) Maximino  
/ [pro]curatore suo.

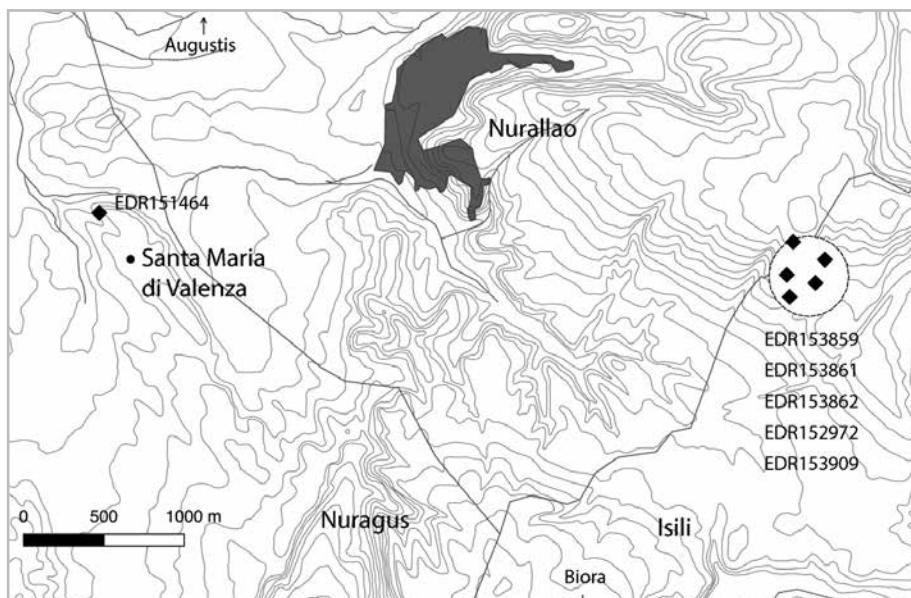


Fig. 8. L'epigrafia dell'area valenzana. Nella carta sono stati posizionati esclusivamente i manufatti il cui rinvenimento *in situ* poteva essere confermato con una certa sicurezza. Il *buffer* che delimita l'area della necropoli è stato generato a partire dal punto esatto in cui è stata rinvenuta una iscrizione funeraria che non compare nell'elenco in quanto ancora inedita (cfr. *supra* nota 42).

c) Iscrizioni non presenti in EDR

AE 2008, 612 = SRD0988 = EDCS-51400897 ----- / [---]o[---] / [---]=  
*rius [vixit] an[nos] LXIII / [---]m Varoniana mater / [---] posuer]unt /*  
*tumu[l]um filiae / [--- me]moriā posterisque suis.*

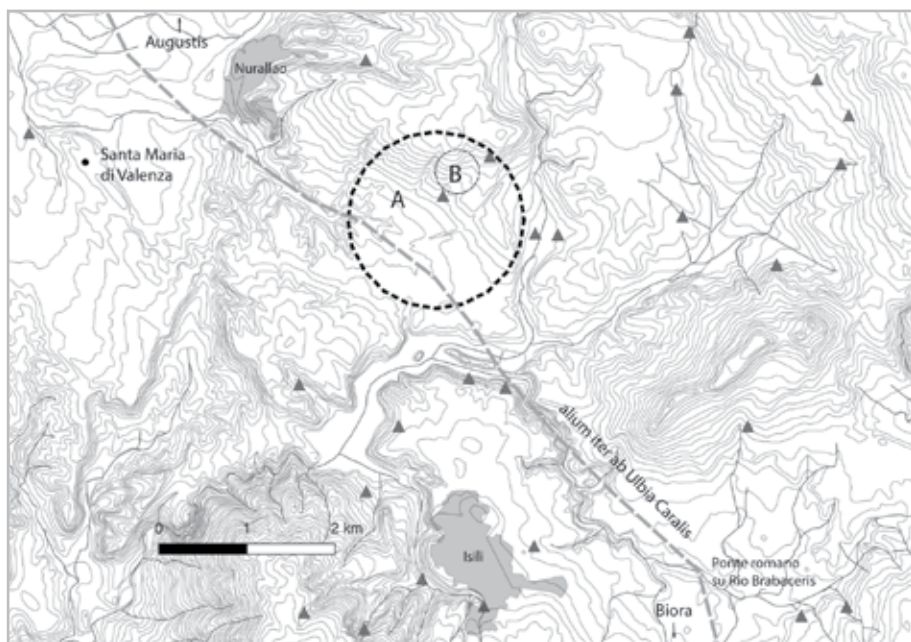


Fig. 9. Ipotesi di rappresentazione cartografica relativa all'area di Valenza. L'area A, dal raggio di 1000 m, non rappresenta l'estensione della città ma l'area in cui si può ritenere dovesse essere ubicato il centro abitato che, in ogni caso, non possiamo supporre di grandissime dimensioni. L'area B (Bidda Beccia /Genna Orani), con un buffer di soli 250 m di raggio, è calcolata come si è detto su un manufatto epigrafico da ritenersi *in situ*. L'area A è stata scelta principalmente in base a B —che potrebbe essere la necropoli principale del centro— e alla potenziale produttività dei suoli (seminativi). Un altro parametro è stato poi quello delle sorgenti naturali [indicate nella carta da un triangolo grigio]: in quest'area si registra infatti il più alto numero di punti d'acqua. Il tracciato della strada è indicativo e si basa sull'ubicazione (certa) del ponte Barbaceris, sul passaggio nell'area di Is Barroccus dove probabilmente doveva esserci un altro ponte e su quello che, ragionevolmente, doveva essere il tracciato più comodo per raggiungere *Augustis* lungo la grande piana. Il miliario EDR151438, reimpiegato nella chiesetta di S. Maria di Valenza, è fortemente indicativo in relazione a questo tracciato: la posizione del suo ritrovamento disterebbe da questo tratto di strada poco più di un miglio romano.

## Bibliografia

- Arrigoni Bertini M. G. (2006), *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza.
- Benz F. L. (1972), *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions* (Studia Pohl 8), Roma.
- Canu N. (2016), Tra Sarcidano e Barbagia. Spunti sulla romanizzazione in una zona di transizione, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (or) 26–28 marzo 2015, De Vincenzo S., Blasetti Fantauzzi C. [ed.], pp. 275-291.
- CIJ=Frey J.-B. (1936), *Corpus inscriptionum iudaicarum : recueil des inscriptions juives qui vont du III siècle avant Jésus-Christ au VII siècle de notre ère*, 1. Europe, Città del Vaticano.
- Colafemmina C. (1983), Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale, in *Italia Judaica*. Atti del I Convegno internazionale (Bari 18-22 maggio 1981), Roma.
- Colafemmina C. (2009), Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica", Cagliari novembre 2008, pp. 81-99.
- Corda A. M. (1994). Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 60, pp. 281-301.
- Corda A. M. (1995), Note di epigrafia dal territorio di Isili, in *Quaderni di epigrafia* 12, Cagliari, pp. 54-57.
- Corda A. M. (1996), Note di epigrafia dal territorio di Isili, *Studi Sardi*, XXX, pp. 479-496.
- Di Castro D. (1994) [ed.], *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma.
- EDR = [http://www.edr-edr.it/Italiano/index\\_it.php](http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php)
- EDCS = <http://www.manfredclauss.de/it/index.html>
- Edmondson J. (2004), Los monumentos funerarios como espejo de la sociedad emeritense: secretos y problemas sociofamiliares a la luz de la epigrafía, in Augusta Emerita. *Territorios, Espacios, Imágenes y Gentes en Lusitania Romana*, Nogales Basarrate T. [ed.], Merida.
- Farre C. (2016), *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus.
- Floris P. (2005), *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari.
- Floris P. (2009a), Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna, *Epigraphica*, 71 pp. 133-160.
- Floris P. (2009b), La presenza dei Flavii nell'epigrafia di Karales, *Studi Sardi*, XXIV, pp. 251-269.

- Galterio P. (1994), Simboli e raffigurazioni, in *Arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Di Castro D. [ed.], Roma, pp. 36-37
- Goodenough E. R. (1996), s.v. Symbolism, Jewish (in the Greco-Roman Period), in *Encyclopedia Judaica*, vol. 15, coll. 568-578
- Guido L. (2007), «Die sardischen Personennamen und die sogenannte Sarditas: ein historisches Missverständnis?», *Scripta Classica Israelica*, 26, pp. 111-129.
- Ibba A. (2006a), Integrazione e resistenza nella *provincia Sardiniae: Forum Traiani* e il territorio circostante, in A. Ibba (a cura di), *Scholia epigraphica*, saggi di storia, epigrafia e archeologia romana, Ortacesus, pp. 11-37
- Ibba A. (2006b) [ed.], *Uchi Maius 2: le iscrizioni*, Sassari.
- Ibba A. (2014), *Itinera praesidis in provincia Sardiniae*: una proposta di ricostruzione, in *Se déplacer dans l'Empire romain Approches épigraphiques*, XVIIIe rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain, Bordeaux 7-8 octobre 2011 (Bordeaux 2014), S. Demougin S.; Navarro Caballero M. [eds], pp. 31-53
- Ibba A. (2015), Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e altoimperiale (III A.C. – II D.C.), in L. Mihailescu-Bîrliaba (ed.), *Colonisation and romanisation in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach*, Kaiserslautern-Mehlingen, pp. 11-76.
- Ilan, T. (2002-2011), *Lexicon of Jewish names in late antiquity*, 1: Palestine 330 BCE - 200 CE; 2: Palestine 200-650. 3: The western diaspora, 330 BCE - 650 CE in collaboration with Thomas Ziem. 4: The Eastern diaspora 330 BCE - 650 CE with the collaboration of Kerstin Hünefeld, Tübingen.
- ILSard = Sotgiu G. (1961), *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X ed all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova.
- JIWE = Noy D. (1993), *Jewish inscriptions of Western Europe*, Cambridge.
- Jongeling K. (1983), *Names in the Neo-Punic Inscriptions*, Groningen, 1983.
- Jongeling K. (1994), *North-African Names*, Leiden
- Jongeling K. (2008), *Handbook of Neo-Punic Inscriptions*, Tübingen.
- Marcone A. (2010), *Storia dell'agricoltura romana*, Roma.
- Marasco G. (1991), Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19, d. C., in *L'Africa romana* 8, Mastino A. [ed.], pp. 649-659.
- Mastino A. (1993), Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna, in *L'epigrafia del villaggio*, Colloqui AIEGL - BORGHESI 90 (Forlì, 28-30 settembre 1990), Faenza, pp. 457-536.
- Mastino A. (2015a), *Natione Sardus, Unus color, una vox, una natio*, in *Archivio Storico Sardo*, L, pp. 141-181
- Mastino A. (2015b), *Natione Sardus: una mens, unus color, una vox, una natio\** (con un Catalogo dei marinai Natione Sardi attestati nel mondo antico), in *Diritto @ Storia*,

13, [http://www.dirittoestoria.it/13/tradizione-romana/Mastino-Natione-Sardus-color-vox-natio.htm#\\_ftn1](http://www.dirittoestoria.it/13/tradizione-romana/Mastino-Natione-Sardus-color-vox-natio.htm#_ftn1)

PETRAE = Porrà F. (2002), *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari.

Piras G. (2009), Sedecami [A?]ronis f(ilius): una possibile nuova testimonianza epigrafica d'età romana della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica", Cagliari novembre 2008, pp. 101-109.

Piras M. (2013a), La simbologia ebraica: a proposito dell'ipogeo di Beronice a Sulci, in *SEBarc, Sylloge Epigraphica Barcinonense*, XI, pp. 163-175.

Piras M. (2013b), Una nota sul c. d. Sigillo di Aster, *ArcheoArte*, 2, pp. 161-163.

Piras M. (2014), La presenza ebraica in Sardegna, *ArcheoArte*, 3, pp. 169-172.

Piras M. (2017), *La tipologia epigrafica delle iscrizioni ebraiche e cristiane della Sardegna e della penisola iberica*, PhD Thesis, tutor Marc Mayer y Olivé, Univeristat de Barcelona.

Pisci M., Camboni A. (2015), *Da Bidda Beccia a Valenza. Studio per la localizzazione della città romana di Valenza in Sardegna*, Ortacesus.

Porrà F. (2005), Nuovi cippi a capanna rinvenuti in Sardegna, *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Nuova serie XXIII (Vol. LX), pp. 47-75

Serra B. P. (1998), Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedievale, in *Ebrei in Asia e in Africa. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio), Orientalia Karalitana, *Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Cagliari*, 3, aprile, pp. 189-228.

Serra, B. P. (2002), Elementi di cultura materiale di ambito ebraico dall'Alto Impero all'Alto Medioevo, in *Insulae Christi, il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari, Mediterraneo Tardoantico e Medievale*, Scavi e Ricerche 16, a cura di P. G. Spanu, Oristano, pp. 67-110.

Sotgiu G. (1988), L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII, *ANRW*, II. Principat, Band 11.1, pp. 551-739.

Spanu P. (1996), Gli Ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'Altomedioevo, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari-Sassari, pp. 8-13

SRD= Corda A. M. (2014), *Concordanze delle iscrizioni latine della Sardegna. Edizioni dei testi ed indice dei vocaboli*, Ortacesus.

Taramelli A. (1905), Aneddoti e notizie. *Archaeologica, Archivio Storico Sardo*, I, p. 117

Zucca R. (2003), Neoneli – Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea, Bolotana.

## Sommario

- 5     *Prefazione*
- 7     *Introduzione*

### PARTE I - IL GERREI

#### **1. Paesaggio rurale e patrimonio**

- 15    § 1.1. Il paesaggio rurale come “Bene Complesso”
- 18    § 1.2. La complessità del Paesaggio rurale in Sardegna
- 21    § 1.3. I principali strumenti di tutela e sviluppo per il territorio e il paesaggio rurale: la Convenzione UNESCO, la Convenzione Europea per il Paesaggio e i Piani di Sviluppo Rurale
- 28    § 1.4. La Regione Sardegna e il Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020.

#### **2. La subregione del Gerrei (Sardegna sudorientale)**

- 35    § 2.1. L'inquadramento geografico e gli assetti del territorio

#### **3. Il paesaggio della Natura**

- 45    § 3.1. Gli aspetti geomorfologici
- 48    § 3.2. Il Corso Medio del Flumendosa e la rete idrografica
- 50    § 3.3. Gli orizzonti vegetali

#### **4. L'imprinting aurorale dell'uomo sul territorio**

- 55    § 4.1. Fra preistoria e protostoria
- 58    § 4.2. Comunità e territorio: l'ingresso nella storia
- 62    § 4.3. Una fase di transizione: l'assetto territoriale dall'età vandalica al dominio di Bisanzio
- 64    § 4.4. Il paesaggio rurale nel medioevo
- 65    § 4.5. Il governo feudale spagnolo del territorio: nuove strutture

**5. Le forme compiute del paesaggio e la transizione dal feudalesimo all'età moderna**

- 75 § 5.1. L'organizzazione dello spazio agrario alla fine del dominio spagnolo
- 77 § 5.2. I Savoia, le riforme, e l'ideale della proprietà perfetta
- 80 § 5.3. Il Paesaggio del Gerrei nelle memorie e nei documenti del XIX secolo
- 86 § 5.4. Alcuni esploratori particolari: i botanici e i loro cammini
- 88 § 5.5. Il patrimonio forestale del Gerrei nel XIX secolo

**6. I paesaggi "artificiali" del Gerrei**

- 93 § 6.1. Il Paesaggio Minerario: da non Luogo a Luogo

**7. I valori Tutelati**

- 101 § 7.1. Il Patrimonio Forestale dal XX al XXI secolo: il Parco Regionale Sette Fratelli-Monte Genis e la ZPS "Monte dei Sette Fratelli"
- 104 § 7.2. Il Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna: un'occasione
- 108 § 7.3. Un'eredità dal passato: le terre d'uso civico

**8. Pianificare il paesaggio rurale del Gerrei: alcune prospettive**

- 115 § 8. 1. Una sintesi
- 119 § 8. 2. Un'idea per sinergie possibili
- 127 Bibliografia

**PARTE 2 - PIANURA E MONTAGNA**

**La romanizzazione delle aree produttive: Vallermosa**

- 141 § 1. Un "centro" sulla *a Karalibus Sulcos*
- 146 § 2. Il dato archeologico
- 150 § 3. Il dato epigrafico
- 158 § 4. Il paesaggio agrario e "industriale"
- 159 § 5. Un desiderio di integrazione
- 162 Bibliografia



**L'epigrafia delle aree interne. L'area di *Valentia***

- 167 § 1 (Premessa)
- 168 § 2 L'iscrizione "perduta" di Flabia Flora, Valeria Flora e Flavio Floro
- 171 § 3. L'enigmatica iscrizione di Debos
- 177 § 4 Il patrimonio epigrafico dell'area valentina.
- 180 Bibliografia.

\*\*\*

